UN DEFORME

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

FEDERICO RICCIO

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia Monti-Alberti, la sera del 20 maggio 1847.

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

PERSONAGGI

—

Conte di Vallebruna
Contessa, sua moglie
D.ª Adele, loro figlia
D.ª Olimpia, nipote della contessa
Duca di Collameno
D. Luigi, fratello del } figli di un fratello del duca
Capitano D. Ernesto }
D. Luigi Maria, figlio adottivo di altro fratello dello stesso
D. Florido, parente della contessa
Luca, cameriere del duca
Andrea, cameriere del conte
UN SERVO DEL DUCA
SERVI

La scena nel 1.° e nel 2.° atto è in casa del conte in Napoli; negli altri in una casa di delizia del duca a qualche distanza dalla capitale. L'epoca la 1.ª metà del secolo corrente.

Fra il 1.° e 2.° atto passa un mese; fra il 2.° e 3.° ne passano due.

ATTO I.

Elegante camera da ricevere. Una porta in fondo, che è la comune, due laterali.

SCENA I.

Conte e Contessa

Con. Magnifico partito è per Adele il cav. D. Luigi di Collameno.

Cont. Ma, conte, voi!..

Con. Stamane gli verrà a fare la formale richiesta...

Cont. Tanta precipitazione! È questo un voler sagrificare la figlia nostra!

Con. Sacrificare!..Ecco la parola che sta sempre sul labbro delle donne!.. Tutte sono vittime sagrificate!

Cont. Oh! sì, bene spesso; perchè i padri il più delle volte guardano il matrimonio di una figlia come un affare, come un contratto, in cui si calcola tutto fuorchè la felicità di quella. In fatti voi... permettete che il dica... voi non pensate, o fingete di non pensare che Adele non potrà essere felice con quell' orribile figura al fianco.

Con. Ma che!... L' uomo deve forse distinguersi per la bellezza?

Cont. Ma neppure per l' orridezza.

Con. Io son sicuro che D. Luigi saprà farsi amare pe' suoi modi. Egli è il più compito cavaliere.

Cont. Ne siete sicuro! Avete voi fatto parola ad Adele di tali nozze? Se ne contenta ella?

Con. Ciò non è necessario, D. Luigi è nipote del potente duca di Collameno, la cui protezione può recare gran giovamento alla nostra famiglia. Io, mercè tal parentado, potrò essere richiamato alla diplomazia.

Cont. Vedete dunque che voi non guardate che il vostro interesse...

Con. (*infastidito*) E quello della figlia nostra. Quasi senza dote qual nobile signore si sarebbe risoluto a richiederla? Oh! D. Luigi è assai bel partito! Egli è molto ricco, poichè il padre ebbe per lui particolare considerazione: più, quantunque sia figlio di un secondogenito, a lui cadrà il titolo di duca perchè il vecchio suo zio non ha figli... In somma queste nozze giovano a me, giovano ad Adele; ed io non voglio vi si trovi a ridire... Preparatevi a ben ricevere lo sposo, e curate che vostra figlia faccia altrettanto.

Cont. Ben io le dirò che pensi pria di pronunziare quel sì, che non può mai ritirarsi...

Con. (*con tuono e sdegno*) Meglio fareste se insinuaste a vostra figlia principii più sani, se le faceste comprendere che la felicità si trova in matrimonii diretti dalla ragione, non in quelli diretti dal capriccio... In somma voglio che niuna riflessione in contrario facciate a lei fare sul proposito.

Cont. (*con dignitosa rassegnazione*) Sarà fatto il voler vostro. (*suona il campanello al muro, e subito comparisce un servo, cui*) Chiamate la signorina. Venga qui sul momento. (*il servo via per la sinistra*) — (*con ironia*) Voglio che voi stesso le offriate tanta felicità...

Con. Ma!...

Cont. (*seria*) Voi stesso osserverete i moti del suo cuoge, e potrete conoscere...

SCENA II.

Adele e detti

Con. (*dando un severo sguardo alla contessa, va incontro alla figlia, che viene da sinistra*) Vieni, Adele, chè dobbiamo annunziarti lieta novella.

Ade. Quale?

Con. Vogliamo farti sposa.

Ade. (*sopresa*) Oh!..

Cont. (*a parte al conte*) Avesse ella il cuore prevenuto?.. Indagate prima almeno...

Con. (*mostrando non curarsi delle parole della contessa, ad Adele*) Un bel partito per te. Un signore nobile e ricco si è di te invaghito; e fra poco verrà a fare la richiesta della tua mano.

Ade. Fra poco!

Cont. Ma tu, se...

Con. Quale meraviglia! Per fare una richiesta di nozze vi bisogna forse qualche mese? Or ora egli sarà qui.

Ade. Ma chi è? Lo conosco io? Il suo nome?

Cont. (*al conte*) Non volete dirle neppure chi sia?

Con. È giusto. Il cavaliere D. Luigi di Collameno, nipote del potente duca, che è tanto in grazia del sovrano.

Ade. (*fra sè con gioia*) Oh! non mi era ingannata!... I suoi occhi ben dichiaravano il suo amore!...

Con. Ebbene a che pensi? Che ne dici?

Cont. (*con sorpresa guarda l' espressione di contento, che traspare sul volto di Adele*) Adele!... Accetti?

Ade. Oh! senza dubbio. Io ho conosciuto quel gentil cavaliere, e mi sono avveduta anche dall' amor suo... L'ho

veduto più volte nelle brillanti feste date dal marchese di Monteraso.

Con. (*alla contessa*) Avete inteso, signora? E voi temevate!...

Cont. Eh! Son maravigliata...

Ade. Di che?

Con. Di nulla.

Cont. Dunque tu conosci bene D. Luigi?... E lo accetti?

Ade. Ma sì, perchè, quantunque non siasi mai dichiarato, io sono sicura di essere da lui amata... Anzi vi dico francamente che il mio cuore non è indifferente per lui.

Cont. (*sorpresa*) E l'ameresti?!...

Con. (*alla contessa*) Basta così: seguitemi. (*via colla contessa per la porta a dritta*)

SCENA III.

Adele, poi **Olimpia**

Ade. Viene a chieder la mia mano!... Sua sposa!... Ma perchè non mi si è mai dichiarato? E pure ne ha avuto più volte l'opportunità!

Oli. (*venendo dalla porta in fondo*) Adele mia!...

Ade. Oh! Olimpia! E tua madre?

Oli. Mi ha accompagnata, e verrà a riprendermi stasera. Vengo a passar la giornata con te. Non mi vuoi?

Ade. Oh! Anzi ne ho somma gioia, poichè vieni proprio in buon punto!... Ma dammi un bacio. (*la bacia*)

Oli. (*baciandola*) Due... ma tu sei d'una ilarità!

Ade. Sì, sì, sono più che contenta!... Sappi, si avverano certi miei sogni dorati... Amica, sorella mia, il mio cuore aveva una simpatia, un amore; e non sapea di essere corrisposto...

Oli. Intendo finalmente! Tu ami e sei riamata.,.

Ade. Non solo, ma son richiesta in isposa...

Oli. Benissimo!

Ade. E stamane, a momenti verrà la profferta delle nozze...

Oli. Sei veramente molto innanzi!... Ma non mi dici chi è questo sposo?

Ade. È di nobilissima famiglia! È un partito che soddisfa il mio cuore, e le convenienze...

Oli. Ed è?

Ade. Un nipote del duca di Collameno.

Oli. (*turbata*) Il capitano forse?

Ade. Capitano?... No, non è capitano, non è militare... Ma tu sei turbata! che hai?

Oli. (*rimettendosi*) No, no... t'inganni... Non è dunque militare? Non chiamasi Ernesto?

Ade. Si chiama Luigi.

Oli. Luigi!... Quel cavaliere!... (*trattenendosi*) Il fratello del capitano?

Ade. Ma tu ti sorprendi di tutto!... Olimpia, che significa questo?

Oli. Ma è il fratello del capitano?

Ade. Non so se abbia fratelli capitani. Io non conosco ancora nessuno della sua famiglia... Vidi lui solamente; domandai del suo nome, e mi fu detto chiamarsi Luigi, ed esser nipote del duca di Collameno.

Oli. (*fra sè*) Quell'orribile gobbo!

Ade. Ma Olimpia, io non t'intendo! Che hai detto fra te stessa?

Oli. Nulla. Tu dunque lo conosci bene?

Ade. Oh! altro!.. Ci siamo più volte veduti, abbiam parlato, ballato insieme.

Oli. Ballato!

Ade. Sì, in casa del marchese di Monteraso.

Oli. È vero. Egli vi era... Non ti vidi ballar con lui, ma egli vi era... Ed è precisamente quello che io dico, il fratello del capitano.

Ade. Prima hai sospettato che questo capitano fosse lo sposo, e ti sei turbata!.. Poi mi hai fatto tante domande!.. dimmi il vero, Olimpia: questo capitano D. Ernesto fosse tuo amante?

Oli. Non so nasconderti nulla... Fu... Ma parliamo di te, delle tue nozze... Tu dunque conosci bene lo sposo, e lo ami?

Ade. E torniamo da capo colle domande... Ma sì, ma sì... Oh! il bell'avvenire! Io non sperava contrarre nozze si splendide!... Mio padre mi dice che egli è anche molto ricco.

Oli. (*fra sè*) Intendo! È illusa dalla ricchezza!

Ade. Ed ora parliamo di te. Tu dunque hai amato il capitano fratello del mio sposo?

Oli. (*sospirando*) L'amo ancora!

Ade. Ed egli forse ti ha abbandonata?

Oli. Per vedute di famiglia, per interesse...

Ade. Ingrato!

Oli. Veramente per altro non è tutta sua la colpa. Suo zio

vuole fargli contrarre un matrimonio di suo genio; ed appena io vidi in lui una certa perplessità, offesa in amor proprio...

Ade. Non sapesti moderare il tuo carattere.

Oli. Io non so ancora chi sia questa sposa; e credo che nulla ancora di preciso sia stabilito... Anzi quando ho inteso che tu eri richiesta da un nipote del duca ho sospettato...

Ade. Che io fossi tua rivale?

Oli. Sì, te lo confesso...

Ade. Ed ora, se qui lo vedrai, come è ben facile, qual sarà il tuo contegno?

Oli. La più indifferente apparenza... Oh! tu ben mi conosci... mostrerò di non curarmi di lui; anzi mostrerò di amare un altro.

Ade. Questo poi non te lo approvo...

Oli. Sarà per destare la sua gelosia, se mi ama ancora... Egli è geloso... E quando eravamo in corrispondenza ne sentiva... indovina per chi.

Ade. Per chi?

Oli. Per uno, che, a dir vero, mi ha fatto sempre lo spasimante; ma che non dovrebbe destar gelosia in un uomo di buon senso, poichè è uno di quegli automi da conversazione, che alla leggerezza ed alla caricatura di quelli che si danno lo specioso nome di brillanti, aggiungono la stupidità spesso, la vanità sempre... Non intendi di chi parlo?... di un nostro parente.

Ade. Ah! Ah! intendo... D. Florido...

Oli. Appunto...

SCENA IV.

Florido e detti

Flo. (*fra sè comparendo alla comune*) Parlano di me!... Io son certo di non essere indifferente a D. Olimpia (*forte*) È permesso riverire questa gentile, vezzosa, amabilissima coppia?

Oli. Oh! Avanti, avanti...

Ade. Parlavamo appunto di voi, D. Florido.

Flo. Troppo fortunato!

Ade. E mia cugina faceva di voi i più belli e meritati elogî.

Flo. (*ad Olimpia*) Quanto siete buona!

Oli. Vi rendevamo giustizia!

Flo. Oh!... grazie... Siete molto indulgenti! D.ª Olimpia, era io venuto a casa per salutarvi: mi han detto che eravate qui venuta; e perciò...

Ade. Dunque dobbiamo a tale occasione l' onore di una vostra visita, o signore?

Flo. Ma no, voleva dire...

Ade. Evviva! garbato veramente!

Oli. Via, perdonalo, Adele...

Ade, In grazia tua...

SCENA V.

Conte, Contessa e detti

Oli. (*vedendo il conte e la contessa che ritornano dalla porta a dritta*) Signor conte zio, signora zia... (*bacia loro le mani*)

Flo. (*salutando*) Conte, signora contessa...

Con. (*dopo risposto al saluto*) Bravi!... Pare come se aveste saputo che questo è un bel giorno per Adele.

Oli. Me ne ha fatta ora la confidenza, e godo veramente di qui trovarmi...

Cont. E che ne dici?

Oli. Che se essa è contenta, sta bene.

Ade. Per me son contenta oltre ogni credere.

Flo. E chi è il fortunato?

Con. Or ora lo vedrete. (*ad Adele*) Va, figlia mia, ad adornarti alquanto. Allorchè sarà necessaria la tua presenza sarai avvertita. (*Adele saluta Florido, stringe la mano ad Olimpia, e via per la porta a sinistra*)

Flo. (*al conte*) Chi è dunque questo sposo? Se vi piace dirlo.

Con. Il cavaliere D. Luigi di Collameno.

Flo. (*con sorpresa, involontariamente*) Il gobbo!

Con. (*con tuono*) Qual meraviglia?

Flo. Eh! nessuna.

Con. Non è forse un uomo?

Flo. Chi lo mette in dubbio?

Con. Ebbene credo che non vi sia ragione di sorpresa. (*alla contessa*) E voi guardatevi dal fare osservazioni. Avete veduto che ella, non forzata, accetta. Non andate a guastarle il capo. (*via per la comune*)

SCENA VI.

Olimpia, Florido e **Contessa**

Flo. Crede il conte che non vi sia ragione di sorpresa! La bella D. Adele sposa il più brutto e contraffatto cavaliere... È un orrore!...

Oli. (*mostrando la contessa*) Ma zitto!

Cont. Ah! no... Ben dice D. Florido.

Oli. Ebbene, cara zia, come?

Cont. Il cavaliere ha veduto Adele più volte, e se ne è invaghito... Già posso parlar francamente, che siamo fra persone di famiglia... L'ha richiesta al padre, il quale aderendo, sagrifica la propria figlia.

Flo. Ma parmi che ella non sia avversa.

Oli. Anzi me ne ha parlato con entusiasmo.

Cont. E di ciò non so darmi ragione. Come mai ella è tanto illusa di quella mostruosa figura!... Appena il padre glielo ha nominato, il volto di lei è divenuto raggiante di gioia!

Flo. Eh! talune volte queste figure contraffatte hanno meriti occulti agli occhi indifferenti.

Oli. Dico il vero; io ho sospettato che Adele s'illuda delle ricchezze.

Cont. Ma no, ella dichiara di averlo conosciuto, e di averne apprezzato i pregi. Il conte non vuole che io faccia ulteriori riflessioni, ed io tacerò essendomi persuasa che sarebbero infruttuose, perchè il conte è uomo che non cede, e la forzerebbe se ella rifiutasse... Del resto Adele, non forzata, accetta, anzi dice che il suo cuore inclina volentieri ad amarlo...

Oli. Dice che l'ama a dirittura! Mi ha detto di averlo veduto in casa del marchese di Monteraso, dove infatti il cavaliere non è mai mancato.

Cont. Io non venni a nessuna di quelle feste.

Oli. Mi ha detto che gli ha parlato, che ha ballato con lui.

Cont. Quel mostro balla!

Oli. Io veramente non l'ho veduto ballare...

Flo. Qual meraviglia?.. Un nobile deve ballare per forza, ancorchè conti un secolo, ancorchè abbia la figura di un rospo. Non lo vedete tutto giorno nei balli di corte? Oh! il bel quadro! Vedete, per esempio, un gottoso diplomatico, o un generale zoppo ballare con una dama, che appena si trova nella giovane età di trentacinque anni da quattro lustri!

Cont. Questa è maldicenza!

Flo. Oh! no. Io parlo in generale, non scendo ai particolari. Se avessi voluto venire ai particolari avrei detto che il cavaliere D. Luigi di Collameno potrebbe con quella magnifica gobba, con quell'orribile volto dispensarsi dal rendere una controdanza un ballo di demoni...

Oli. Ma, signore, parmi che adesso siate venuto a' particolari...

Flo. Talune volte non può evitarsi... Per altro non vi

è uomo, che più di me compatisca tali debolezze, perchè veggo che la lusinga è il solo compenso che la natura dà agli esseri da lei maltrattati. Quale altro ne possono avere? La loro figura li esclude quasi dalla società, da certi officii... Ecco, il posto di uffiziale che fu dato a D. Ernesto, il quale farà una di quelle carriere miracolose, non era forse destinato a D. Luigi? Il duca per la figura di questo fe' concederlo all' altro nipote.

Oli. A proposito: il duca, oltre di questi due nipoti, ne ha anche un altro, il quale, perchè ha sempre viaggiato, è poco noto, ma è un assai amabile cavaliere. L' ho veduto anche alle feste del Monteraso.

Flo. Nipote! cavaliere!... Colui è uno di quelli, che s' intrudono nelle famiglie.... Egli fu adottato dal cav. D. Annibale, altro defunto fratello del duca, il quale poi l' ha ritirato in casa sua; e così quest' incognito è diventato un nobile signore ... Eh! la benevolenza del duca verso questo nipote adottivo, ed il posto di uffiziale preso dal fratello sono due brutte spine pel cuore di D. Luigi; almeno lo credo, perchè quel suo sguardo da basilisco m' indica che egli ha cattivo cuore...

Oli. Ma volete finirla! la vostra è maldicenza!... Non ricordate che D. Luigi è per diventare il genero di mia zia?

Flo. (*confuso*) Oh! è vero!... Ma la contessa me ne ha dato l' iniziativa.

Oli. E voi vi siete un po' troppo avanzato!... Non vi siete accorto, che è divenuta taciturna?

Cont. (*ad Olimpia a parte*) Oh! io penso nel modo stesso; e credo una sciagura queste nozze!

Flo. (*c. s.*) Perdonate...

Cont. Non se ne parli più... Ma siate più prudente per l' avvenire.

Oli. (*ridendo*) Se sarà possibile.

SCENA VII.

Andrea e detti

And. (*alla contessa*, *venendo dalla dritta*) È giunto il sig. cav. di Collameno.

Cont. E suo zio?

And. Ho inteso che egli lo precede di poco. Il signore prega vostra eccellenza compiacersi andare di là.

Cont. Eccomi, (*via per la dritta*)

Oli. (*ad Andrea che è per andare dalla dritta*) Andrea, è solo il cavaliere?

And. No, illustrissima: è con lui il fratello capitano. (*via*)

SCENA VIII.

Olimpia e **Florido**

Oli. (*fra sè*) Egli è qui!... In sentirlo non ho potuto frenare un moto del mio cuore!... Ma bisogna farlo; bisogna mostrare indifferenza; se occorre, disprezzo...

Flo. (*fra sè*) Appena siam rimasti soli è diventata seria, pensierosa!... Io non ho più dubbio, mi ama...

Oli. (*c. s.*) Pure quanto sarei contenta se egli mi riamasse... Lo perdonerei volentieri.

Flo. Siete rimasta taciturna! O qualche pensiero vi domina, D. Olimpia?

Oli. (*scuotendosi , con brio*) Potrei dir lo stesso a voi, che tacete vicino ad una donna.

Flo. (*fra sè*) Vuole che mi dichiari!... ecco il momento...

Oli. Son sicura che pensate a qualche conquista.

Flo. Pensava... a voi.

Oli. (*ridendo*) Bravo! di spirito!

Flo. (*serio*) Voi ridete!

Oli. Ci è forse da piangere?

Flo. (*anche più serio e con aria di sentimento*) D. Olimpia, deponete per poco quell'aria di scherno... Ascoltatemi una volta... I vostri occhi, il vostro volto, la vostra voce fanno tale impressione sul mio cuore, che io ho perduta la pace...

Oli. (*ridendo*) È questa una dichiarazione?

Flo. Sì, bella Olimpia, sì, io vi amo, io vi adoro... Ma non ridete.

Oli. (*fra sè*) Se potessi, senza lusingar costui, far sentire gelosia al capitano!

Flo. (*fra sè*) Non ride più! Dunque le mie parole han prodotto effetto! (*forte*) Accettate dunque l'amor mio?

Oli. Silenzio! vien gente...

Flo. (*fra sè*) Non mi esclude, dunque mi ama.

SCENA IX.

Adele e detti, poi **Andrea**

Ade. (*venendo da dritta, abbigliata semplicemente, ma con eleganza*) Olimpia, è venuto?

Oli. Chi?

Ade. Il cavaliere?

Oli. Sì, è coi tuoi genitori. (*piano*) Ed è con lui anche il capitano.

Ade. (*ad Olimpia*) Dopo le mie nozze vi riconcilierò io (*forte*) Quando si è felice bisogna pensare alla felicità altrui...

Flo. (*fra sè*) Intendo quelle parole!.. Le ha parlato di me!

And. (*dalla comune*) È fuori un altro nipote del duca di Collameno. Vogliono che lo faccia passare qui, o nel gabinetto del signore?

Ade. Passi da mio padre, ove sono gli altri di sua famiglia. (*Andrea via*)

Flo. Ora son tutti... (*ad Olimpia*) poichè questi è senza dubbio quel giovine adottato dal fratello del duca, di cui parlavamo poco fa. (*ad Adele*) È sorprendente, signorina, che D. Luigi abbia potuto destare in voi dell'affetto!

Oli. (*fra sè*) Che vuol mai dire!

Ade. Perchè?

Flo. Perchè...

Oli. (*interrompendo vivamente*) Perchè, dice D. Florido, non vi siete veduti che poche volte. (*a Florido, a parte passandogli vicino*) Non cesserete mai d'essere un imprudente?

SCENA X.

Contessa, Capitano, Luigi-Maria e detti

Cont. (*venendo dalla porta a dritta parlando con Luigi-Maria, e seguita dal capitano*) Troppa bontà!

Cap. (*vedendo Olimpia, fra sè*) Olimpia!

Oli. (*guardando il capitano, fra sè*) Eccolo il perfido!

(*Il capitano e Luigi-Maria scambiano i saluti di uso con quelli che sono già nella camera.*)

Cap. (*accostandosi ad Adele*) Quanto è fortunato mio fratello! E con lui la famiglia intera.

Ade. Voi mi confondete, signore!... (*restano a scambiarsi gentilezze*)

Lui. M. (*alla contessa*) Mio zio manda a far le sue scuse. Egli era per venire con me quando è stato chiamato a corte. Si augura gli sarà perdonato.

Con. (*non senza sforzo*) A noi basta conoscere che egli guardi benignamente la nostra nascente parentela.

Lui. M. (*fra sè, guardando Adele*) Mi sembra anche più bella! (*si rivolge nuovamente verso la contessa, con cui resta a parlare*)

Cap. (*fra sè, guardando Olimpia, che ha chiamato vicino a sè Florido*) Intanto D. Florido non la lascia! (*torna a parlare con Adele*)

Oli. (*a Florido sottovoce*) Quel cavaliere è l'altro nipote del duca, non è vero?

Flo. (*sottovoce ad Olimpia*) L'intruso? Per lo appunto.

Oli. (*c. s.*) E chiamasi?

Flo. (*c. s.*) Luigi, come lo sposo.

Oli. (*c. s.*) Anche Luigi!

Flo. (*c. s.*) Per distinguerlo, in famiglia lo chiamano Luigi-Maria (*si accosta a parlare col capitano , che ha lasciata Adele.*)

Oli. (*fra sè*) Qual dubbio!... Questi ballò con Adele...

Ade. (*accostandosi ad Olimpia sottovoce*) Ciò che mi fa meraviglia è che niuno mi presenta lo sposo , il quale non mi rivolge parola!

Oli. (*sottovoce ad Adele*) Ma chi è lo sposo?

Ade. (*c. s.*) Dunque non lo conosci? Quello che parla con mia madre!

Oli. (*fra sè*) Non vi è dubbio! Povera Adele!... Si è ingannata a causa del nome!...

SCENA XI.

Conte, Luigi e detti

Con. (*venendo da dritta , e conducendo a mano Luigi*) Adele, il cavaliere D. Luigi de' duchi di Collameno si è degnato di chiedere la tua mano. Io te lo presento, spetta ora a te...

Ade. (*attonita*) Che! (*guardando Luigi-Maria*) Lo sposo non è?! (*additando Luigi*) Questo signore è lo sposo! (*fra sè mettendo involontariamente le mani sul volto*) Quale inganno!

Con. (*accostandosele*) Adele!...

Oli. (*facendo lo stesso ed a voce bassa*) Prudenza!

Lui. M. (*fra sè*) Cielo! Quale speranza!...

Con. (*con tuono*) Che vuol dire ciò?

Lui. (*freddamente e con amaro sorriso*) Volete saperlo? La signorina non mi conosceva... (*guardando Luigi-Maria*) O è caduta in errore.

Cap. (*fra sè*) Anch'io sospetto!...

Flo. (*fra sè ridendo*) Ah! questa è bella!...

Lui. (*guardando Florido con sdegno, fra sè*) Ne ride!...

Flo. (*fra sè, confuso dallo sguardo di Luigi*) Che occhiacci!...

Con. In somma! Adele?...

Lui. (*frenandosi*) Ma ciò non è da far meraviglia, nè deve recar pena... Se la signorina non mi conosceva, posso avere la speranza che si abituerà a vedermi; se è caduta in errore, io non posso chiamarmi offeso.

(*Adele fra la madre ed Olimpia è condotta nelle sue stanze verso sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

La stessa sala. È sera, e la sala è splendidamente illuminata.

SCENA I.

Conte, Andrea, e poi **Olimpia**

Con. State attento che tutti i servi facciano il loro dovere. Farete trattenere tutti i signori invitati nella grande galleria. In queste camere farete passare, se vorranno, le persone di famiglia nostra e di quella dello sposo.

Oli. (*dalla comune*) Ed io son la prima, che profitto di quest'ordine. (*Andrea via*)

Con. E voi, come col fatto avete dimostrato voi stessa, non ne avete bisogno. E vostra madre?

Oli. È di là.

Con. Vado a pregarla che faccia gli onori di casa ne'momenti, in cui la contessa non può dissimpegnarli. Se volete Adele, è nelle sue stanze.

Oli. È già avvisata del mio arrivo... Anzi eccola, che viene a questa parte. (*il conte per via per la dritta*)

SCENA II.

Olimpia ed **Adele**

Oli. Oh! quanto stai bene!... quanto sembri bella!... Come la gioia traspare sul tuo volto!

Ade. (*da sposa*) Oh! sì, sorella mia!... E questa volta non è fallace, come or fa un mese; ma vera, indubitata.

Ade. Quando ci penso!... In quale errore eri tu caduta!

Ade. Non so come non morii vedendo chi era lo sposo! Ora, ora sì, che sarò felice!

Oli. Ho temuto di non venire a godere di tanta tua felicità!... Mia madre non voleva lasciare la campagna, che per altro giova non poco alla sua cagionevole salute. Non lo crederai! Non siamo giunte in Napoli che all'imbrunire della sera!... quanto appena abbiam potuto vestirci alla meglio! Maledetta la campagna! Mi viene il cattivo umore a pensarvi!... Star colà segregata per tutto l'autunno, che non è ancor cominciato, e forse anche l'inverno, senza speranza di vedere un amico!...

Ade. (*sorridendo*) E senza speranza di vedere il tuo capitano.

Oli. Non parliamo più di lui. Non ci penso più. Mi sono

persuasa, che è trascinato dall' ambizione e dall'interesse. Già io non l'ho più veduto da quel giorno che lo vidi qui. Il giorno dopo seppi che la sposa è la figlia del principe di Roccaforte, e che per queste nozze vi è anche la volontà del Re.

Ade. È vero; ma nulla si è conchiuso ancora. Io non ho voluto domandarne direttamente per tuo decoro, ma così ho capito da un discorso...

Oli. Ma io, ti ripeto, non penso più a lui...

Ade. Non lo credo.

Oli. Oh! sii certa... Dopo due giorni poi andai in campagna, come sai; e non ho veduto più nessuno, nè amici, nè parenti.

Ade. È questo un rimprovero che vuoi farmi? Ma io...

Oli. Tu avevi altro pel capo, lo so; e non l'ho detto per te. E poi tu mi hai scritto sempre, mi hai tenuta notizia di ogni più piccola avventura. Quanto fui contenta quando intesi che il duca non incontrò difficoltà a sostituire il Luigi bello e ben fatto al Luigi orrido e contraffatto... A proposito. Questi qual contegno ha tenuto?

Ade. Quello di un vero gentiluomo, d'un vero uomo di garbo. Tentò prima di persuadermi; ma, quando io gli dissi che già amava suo cugino, si diè pace; ed ora si mostra del tutto indifferente senza mancare a nessuna convenienza, in modo che la sua e la mia famiglia, il mio sposo ed io, tutti insomma ci siamo persuasi che egli non pensa più al passato. Mio padre fu allora meco molto adirato, perchè temeva contrario il duca, ma questi, che, mentre tanto ne impone, è il più buon uomo del mondo, dichiarò che per lui era lo stesso, poichè uguale affetto sente per tutti i suoi nipoti, di cui non avrebbe mai contrariato il cuore.

Oli. Ecco!... Il capitano dunque non è forzato dallo zio!... Egli per ambizione abbandona una che l'amava!...

Ade. Che lo ama ancora...

Oli. No, no... te lo assicuro... io non lo amo più... l'odio.. Forse accetterò l'amore di D. Florido...

Ade. Ma no.,.

Oli. Son risoluta...

Ade. Ma aspetta; e conchiuderò io questa pace, che tu, non lo puoi negare, in cuore desideri. Anche noi verremo in campagna. La villa de' Collameno è prossima al tuo casino, e potremo vederci tutti i giorni, allora...

Oli. Verrò a vederti; starò, se occorre, sempre con te,.

ma disprezzerò quell'ingrato... E non voglio più sentirne parlare...

Ade. Via!... Via!...

Oli. Adele, se mi ami, cessi questo discorso: parliamo della tua felicità.

Ade. Oh! La mia felicità è immensa, inesprimibile!... (*guardando verso la comune*) Guarda il mio sposo, e ne sarai certa.

SCENA III.

Luigi-Maria e detti

Lui. M. (*non badando ad Olimpia*) Adele!...

Ade. Luigi!...

Lui. M. Sposa!...

Ade. Ah! sì... Or ora mi chiamerete con questo dolce nome: ed io vi dirò: sposo mio!...

Lui. M. (*le bacia la mano, poi si avvede di Olimpia*) Oh! perdoni...

Oli. Anzi io partecipo del vostro giubilo...

Ade. Ma voi non vi conoscete ancora, perchè vi vedeste una sola volta in un momento di confusione!... (*a Luigi-Maria*) È mia cugina, la figlia della sorella di mia madre, la mia amica, la mia confidente.

Lui. M. E non cesserà certamente di esser tale.

Ade. Ah! no; n'è vero?

Oli. Mi crederei troppo sventurata nel caso contrario.

Ade. Essa fu presente a quella brutta scena quando per l'equivoco del nome.,.

Lui. M. La sola cosa che mi avvelenò la gioia di vedermi amato da voi, fu l'offesa all' amor proprio di mio cugino. Io soffro per quello sventurato ogni qual volta ha occasione di rammentare la sua figura, tanto più allora che era per cagion mia. Per altro mi consolo nell'osservare la sua indifferenza.

Ade. Noi saremo i suoi buoni parenti.

Lui. M. Oh! senza dubbio. Bisogna occupare cogli affetti di famiglia quel cuore, affinchè non senta il bisogno di amare.

SCENA IV.

Florido e detti

Flo. (*da dritta, a Luigi-Maria*) Il signor duca vostro zio è col conte, il quale vi prega di andare nel suo gabinetto per ritirare i titoli della dote della vostra bella sposa.

Lui. Occuparsi d'interessi in questi momenti!
Flo. Abbiatelo come una formalità.
Ade. Andate, Luigi.
Lui. M. Per obbedire. (*via per la dritta*)
Flo. Son già nella grande sala riuniti tutti i parenti e gli amici invitati.
Oli. E il cav. D. Luigi è venuto?
Flo. Chi? Il gobbo ex-sposo? Sì, è collo zio e col conte.
Ade. (*guardando Olimpia*) Ed il capitano?
Flo. Anch'egli è collo zio.... In somma non manca nessuno. Tutto è pronto.
Ade. (*ad Olimpia*) Oh! il desiderato momento!.. Pur pare che io soffra... Un palpito mi assale... Oh! come mi batte forte il cuore!.. Io vado da mia madre. (*via per la sinistra*)

SCENA V.

Olimpia e **Florido**

Oli. Quanto è felice!.. Ama ed è riamata!
Flo. E perchè non vi procacciate anche voi simile felicità? Non dipende che da voi.
Oli. Da me?
Flo. Senza dubbio, poichè vi è chi vi ama, che sono io: non dovete dunque che dire di amarmi per essere felice.
Oli. Credete?
Flo. Ma sì, D. Olimpia, sì... che io vi ami lo sapete; ve l'ho detto cento volte... che dico!.. mille, un milione di volte... Voi non mi avete data mai una risposta... Via, risolvetevi, fate che una vostra parola faccia avermi certezza che non invano mi lusingo aver voi delle buone disposizioni per me.
Oli. Vi diedi mai ragioni di lusinga?
Flo. Eh! talvolta, quantunque abbiate sempre preso a scherzo le mie dichiarazioni, mi è sembrato travedere...
Oli. (*fra sè*) È matto! (*forte*) Che cosa?
Flo. Che mi distinguete...
Oli. (*con brio*) Io?!
Flo. Non è forse distinguere un uomo il dargli delle occasioni di servirvi? Oh! quanto mi sentiva felice quando mi dicevate: D. Florido, il mio servo è occupato, andate a chiamare il mio parrucchiere... ed io correva!... Quando mi dicevate: D. Florido, recate questa stoffa al mio sarto... ed io volava!... E quando mi accordavate la vostra intera confidenza dandomi segrete commissioni,

quando mi mandavate segretamente ad impostare le lettere pel capitano, allorchè era questi fuori Napoli di guarnigione...

Oli. Già, già, le lettere per lui...

Flo. Le lettere che gli scriveva, che so? una vostra amica, di cui voleste tacermi il nome...

Oli. (*seria*) Me ne rammento...

Flo. Oh! ma io vicino a voi dimenticava che il duca mi ha detto di ritornare da lui... Egli vuol proteggermi e farmi ottenere un impiego... Ed allora...

Oli. Ebbene, andate.

Flo. Vorrei prima saper da voi...

Oli. Andate, andate, non voglio che per cagion mia possa andare in collera il duca.

Flo. Ma almeno ditemi...

Oli. Non voglio dir nulla.

Flo. Non replico... me ne contento... Da ciò dovete comprendere che se divenissi vostro sposo sarei un agnello. (*via*)

SCENA VI.

Olimpia

È un po' sciocco! Ha ancora la mente di un fanciullo! Pure il suo cuore potrebbe formarsi. A dire il vero, moderati i suoi difetti, non sarebbe un cattivo marito... Mi amerebbe veramente: ed io col tempo lo amerei... (*vedendo il capitano che viene da dritta*) No... io amerò sempre quest' ingrato!...

SCENA VII.

Capitano e detta

Cap. (*nel vederla fra sè confuso*) Sola!

Oli. (*con disinvoltura*) Signore, vuole ella forse salutare la sposa? È colla madre nelle sue stanze. Se avrà la bontà di attendere, andrò a chiamarla.

Cap. Non permetterei che s' incomodi. D. Florido mi ha detto che la sposa era visibile, ed io ho ardito inoltrarmi...

Oli. Nessun ardire... Queste sale sono aperte a tutti i parenti.

Cap. Ed è perciò che ho veduto uscirne D. Florido, il quale certo non si tratteneva qui colla sposa!

Oli. (*fra sè*) Impertinente! (*con tuono*) Che vuol ella dire, o signore?

Cap. Che altro oggetto lo ha richiamato a queste sale... Gli si leggeva sul volto che era stato esaudito qualche suo voto!

Oli. (*con dispetto*) Non credo che ella, o signore, vi trovi nulla da osservare... V' ha forse chi vanta dritti sulla donna che ama?

Cap. E se vi fosse?

Oli. Sarebbe un pazzo se volesse crederlo senza esaminar prima la propria coscienza.

Cap. Via, D. Olimpia, lasciamo questo tuono... Voi mi giudicaste male...

Oli. (*con fuoco*) Male!

Cap. Si... Io vi amo ancora...

Oli. (*fra sè*) Mi ama, il perfido!...

Cap. Ascoltate almeno le mie giustificazioni...

Oli. (*prorompendo*) Potrei ascoltarle se vi amassi ancora. Se io vi amassi ancora ben potrei rimproverarvi la vostra infedeltà; potrei dirvi che chi ama veramente non si fa imporre dall' interesse e dall' ambizione.

Cap. Ma se mio zio, senza consultarmi, credette di stabilire le nozze fra me e la figlia del principe di Roccaforte, qual colpa ho io?

Oli. Non credo in ciò la colpa, ma nel non confessare a vostro zio, che è tanto buono...

Cap. Sì, buono fino all' eccesso, ma non da fare il contrario di ciò che si è detto innanzi al suo sovrano, la cui sola adesione è per lui divenuta una legge.... Vano sarebbe stato il confessargli l' amor nostro... Ed io credetti miglior consiglio confidar nel tempo. Forse la sposa... che so io?...

Oli. (*altera*) E credeste me sì vile da attendere che un'altra vi rifiutasse per riavervi all'amor mio? Oh! v' ingannaste a partito!

Cap. Se mi aveste amato, come dicevate...

Oli. (*trasportandosi*) L' offesa venne da voi. Era vostro dovere non muovere dubbio alcuno sulla risoluzione da prendere .... Io non feci che rispondere come dovea ad un' azione indegna di onorato cavaliere. Io non dovea che soffocare l'amor mio nel più profondo del cuore, ancorchè questo ne avesse dovuto per la pienezza scoppiare... Io non dovea che disprezzar voi e la mia rivale... (*rimettendosi*) Ma io, stolta! metto tanto calore in una disputa, che sostengo solo per la giustizia della causa!... Quasi quasi potreste credere che io vi ami ancora, e che soffra pel vostro abbandono!

Cap. Ah! Olimpia, frenatevi, deponete quel disprezzo che mi uccide.

Oli. (*fra sè soddisfatta*) Mi ama, mi ama ancora!

Cap. Ascoltatemi. Io ho mancato è vero... ma siate voi generosa... Fate che io possa, senza dispiacere a mio zio, ed al mio sovrano, sciogliermi da queste proposte nozze... Io son sicuro che la figlia del principe mi rifiuterà.

Oli. (*con alterezza*) E credete che io vi accetti allora? Vi ripeto...

Cap. Ma se io stesso pregassi la figlia del principe di rifiutarmi?

Oli. (*con brio*) Fareste una figura ridicola con quella damina!

Cap. Me ne contenterò, purchè voi mi assicuriate di amarmi ancora, purchè giuriate di non amar D. Florido.

Oli. (*fra sè*) Vuol esser certo del fatto suo! No, soffra come ho sofferto io.

Cap. Rispondetemi.

Oli. Non voglio. Quando voi potrete a me venire, assicurandomi di esser libero, allora io vi dirò...

Cap. (*con calore*) Ma questa è sevizia!

Oli. (*con tuono*) Non vi piace? Non sono stata già io che vi ho pregato di riamarmi.

Cap. (*con collera*) Vi pentirete un giorno di cotesti vostri modi...

Oli. (*con alterezza*) Siete tanto sicuro del vostro potere su me? Oh! io non voglio vincolare la mia volontà con chi non è libero della sua.

Cap. L'avete forse vincolata con quello stupido di D. Florido?

Oli. (*con dispetto*) Quello stupido, ne son sicura, non abbandonerebbe per ragione d'interesse una donna, che l'ama...

Cap. Ecco la gran parola! L'avete confessato... Non vi è più dubbio; voi amate D. Florido...

SCENA VII.

Florido e detti

Flo. (*che ha intese le ultime parole, con gioia*) Ella mi ama! Ve lo ha confessato, capitano? ve lo ha proprio detto?

Cap. (*fra sè con disprezzo*) Stupido!

Flo. Oh! D. Olimpia, io son l'uomo più felice del mondo!...

Oli. (*imbarazzata*) Ma...

Flo. Sì, ditelo con quelle vostre labbra di corallo...

Cap. (***con dispetto, guardando Olimpia***) Non ve ne consolate tanto però, perchè mi ha anche confessato, che vi ama per far dispetto ad altro suo amante, da cui è stata abbandonata..

Oli. (*fra sè*) Insolente!

Flo. (***ad Olimpia***) Son dunque un rimpiazzo!

Oli. (***con rabbia***) Il capitano vuole scherzare.

Cap. (*a* ***Florido***) No, vi parlo da senno; e potete farne la prova. Voi, che siete di lei amante, fatevi giurare che il suo cuore è del tutto scevro di altro affetto.

Oli. (*fra sè*) Il furbo!.. Vuole indirettamente assicurarsi.

Flo. Sì, D. Olimpia, ditemelo...

Oli. Non voglio dir niente, perchè godo nel lasciare in dubbio i troppo curiosi.

SCENA IX.

Contessa, Adele e detti

Con. (*venendo da dritta con Adele e seguito da un servo,* ***a cui***) Avvertite il sig. conte e lo sposo che noi siamo all' ordine. (***il servo via per la dritta***)

Cap. (*salutando*) Signora contessa... Bella sposa, anzi se lo permettete dirò: bella cognata.

Ade. Son troppo onorata...

Cont. Sì, cognata, sorella; e come tale dovete riguardarla.

Cap. Senza dubbio...

Flo. (***guardando verso la dritta***) Ecco tutti a questa volta, il duca, il conte ed i due cavalieri Luigi.

SCENA X.

Duca, Conte, Luigi, Luigi Maria e detti

Duc. (*al conte*) Oh vedete! la sposa attende noi! (***saluta tutti***)

Con. Voi, o duca, ora divenite suo padre: siatele tale.

Ade. (***facendo riverenza al duca***) Ed io mi auguro che saprò meritarmi l' affetto vostro in modo che possiate come figlia vostra riguardarmi.

Duc. A me, che non ebbi mai figli, questi miei tre nipoti ne hanno fatto le veci: ora i figli miei son quattro. (***dà la mano ad Adele, che gliela bacia***) La loro felicità è la mia.

Lui. (*fra sè essendosi quasi appartato*) Oh! quanto mai è diventata più bella!

Duc. (*al capitano*) Non voglio, Ernesto, ritardare a dirti che il re ha avuto la benignità di nominarti suo ufficiale di ordinanza. Un usciere del palazzo, sapendo esser noi in casa del conte, si è affrettato a qui recarne il dispaccio. (*dà una carta al capitano*)

Cap. (*prendendo la carta*) Io non posso che consacrare tutto me stesso al sovrano ed a voi.

Lui. (*fra sè*) Quel grado avrebbe dovuto esser mio!

Duc. Ed ora che si attende? Conte, credete?...

Con. Siamo tutti ai vostri ordini; anzi, io vi precedo. (*via per la comune*)

Duc. Ebbene... (*si accosta ad Adele per offrirle braccio*) Ma no... Parmi che convenga meglio di servir la madre. (*dà braccio alla contessa*) Non togliamo i dritti allo sposo... Luigi-Maria... (*facendogli cenno di dar braccio ad Adele*)

Lui-M. (*eseguendo, sottovoce*) Sei mia!

Ade. (*sottovoce a Luigi Maria*) E per sempre!

(*viano per la comune Luigi Maria ed Adele seguiti dal Duca e dalla Contessa*)

Lui. (*fra sè, seguendo con l' occhio avidamente Adele*) E quella donna avrebbe dovuto esser mia!

Flo. (*accostandosi ad Olimpia, ed offrendole braccio*) Onoratemi.

Cap. (*andando dall' altro lato di Olimpia, e prendendo gentilmente la mano di lei, e mettendola sotto il suo braccio*) Vuole convenienza di società che l' amante non possa dar braccio alla donna amata. Io sono indifferente e lo posso. (*Florido resta senza sapersi risolvere*)

Oli. (*piano al capitano*) In ciò che si ottiene per forza e violenza non vi è merito.

Cap. (*piano ad Olimpia*) Bensì ne fruisco!... (*viano per la comune*)

Flo. (*fra sè*) Sono un pò troppo arditi questi militari!... (*accorgendosi di Luigi si accosta a lui facendogli segno se vuole appoggiarsi al suo braccio, Luigi con disdegno ringrazia, ed egli segue gli altri*)

SCENA XI.

Luigi

Niuno di me si cura!... Solo il più sciocco si è a me accostato per dileggiarmi!... Vili!... Un fratello avanza sempre nella carriera che era a me destinata!... Un intruso cugino mi rapisce la donna, che io amo con tutta la potenza dell' anima!... E son costretto a tacere a fin

di evitare lo scherno, che neppur mi si risparmia del tutto!... Eccoli già sposi!... Ed io non ho potuto!... Ah! le fibre del cuore mi si frangono!... (*con esaltazione*) Reprimi, povero cuore, reprimi i tuoi battiti... non accelerarli... Nol vedi che sei nato per soffrire?.. Nol vedi che niuno si accorge del soffrir tuo?... Nol sai forse che si crede che tu sii un cuore diverso dagli altri, perchè batti in un petto deforme?... Nol sai che si crede che l'anima, che ti fa palpitare, sia un'anima dalle altre diversa, perchè ad un essere deforme dà vita?... Pure l'istesso supremo fattore ha imprigionata quest'anima in questo corpo entro cui batti!... E perchè Egli, nel permettere che sì deforme fosse questo corpo, non volle difformare anche te, o cuore, ed impedire così che tu senta come gli altri?... (*con rabbia*) Ma no... no... le tue fibre debbono essere sensibilissime, tu sei dannato a sentire gli affetti fino alla passione senza che l'infelice essere, che in sè ti chiude, possa ispirarne!... Ingiustizia!... Ingiustizia!...

SCENA XII.

Capitano e detti

Cap. (*venendo dalla comune*) Luigi, tutti hanno osservata la tua mancanza,..

Lui. Ma che bramasi? (*con fremito*) Vuolsi che io sia testimone dell'altrui felicità?... Della felicità di chi mi odia, di chi mi disprezza!... No, no...

Cap. Luigi!.,. Tu sei fuori di te!... (*lo scuote*)

Lui. (*riavendosi da qnell' esaltazione vuole frenare il suo fremito, ma non lo può: sforzasi a sorridere, ma quel falso sorriso è in contraddizione del suo aspetto*) Io... io son tranquillo!...

Cap. Ah! no... Luigi, tu forse amavi, ed ora che si fa sposa!.. Povero fratello!

Lui. (*fra sè con nuovo fremito di rabbia*) E sempre compassione!... Sempre!...

Cap. Tu soffri!...

Lui. (*arrivando a superarsi*) Ma no... no... t'inganni... Altra ragione... Andiamo, andiamo a felicitare gli sposi. (*via per la comune seguito dal capitano*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

Sala comune a vari appartamenti. Due porte in fondo in mezzo alle quali è un tavolino con grande specchio attaccato al muro. Di queste due porte quella a destra è la comune. Sul lato sinistro due porte, sul lato dritto una finestra ed una porta. In mezzo alla camera tavolino con sopra l'occorrente per scrivere. Tutto l'assieme della casa non è di ultima moda del tempo dell'azione, ma, quantunqne ricca ed elegante, mostra un'epoca anteriore di circa trent'anni.

SCENA I.

Luigi e **Luca**

Lui. Che fa il duca mio zio?

Luc. Dorme dacchè voi, eccellenza, lo avete lasciato, poichè è alquanto stanco dal viaggio.

Lni. E mio fratello è arrivato? Egli non viene cogli altri da Napoli.

Luc. È giunto appena voi siete uscito.

Lui. Vi è stato nulla di nuovo in famiglia in questi due mesi che io sono quì?

Luc. Null'altro, eccellenza, fuori della mancanza vostra, che gli affezionati a voi hanno intesa.

Lui. Tu sei fra questi!

Luc. Fo il mio dovere.

Lui. Anzi sei il solo, che m'intenda.

Luc. Me ne lusingo.

Lui. Tu sei il solo che ha talvolta saputo leggere nel fondo del mio cuore, dove nessuno arriva.

Luc. Me ne glorio.

Lui. Tu sei dunque il mio fido!

Luc. Me ne veggo troppo onorato.

Lui. Eh! rammenti tu quando da me dipendeva la tua libertà?

Luc. Se mel rammento?

Lui. In rissa avevi ucciso Ambrogio il guardiano di questa villa; ed io ti aveva veduto, io solo!.. Se avessi parlato!...

Luç. Sarei stato perduto. (*fra sè*) Mel rinfaccia sempre!

Lui. La giustizia volea conoscere l'uccisore, ma non lo potette!

Luc. Mercè vostra.

Lui. Non ne voglio in compenso che la fedeltà.

Luc. Non dovete dubitarne.

Lui. Siimi ora sincero. Che si disse quando io volli qui venirmene il giorno dopo gli sponsali di mio cugino?

Luc. Quella vostra risoluzione fu creduta una bizzarria da tutti, fuor che da me.

Lui. Dì meglio. Fu creduta una stravaganza?

Luc. No, signore, perchè spesso, ed il più delle volte con subitanea risoluzione, veniste a passar qualche mese in questa villa.

Lui. Non è stata dunque quasi osservata la mia mancanza?

Luc. Il signor capitano un giorno diceva a sua eccellenza il duca: fa bene Luigi che si sta in campagna. Egli soffre in società... Povero Luigi!

Lui. (*con istizza*) Ed il mio nome non sarà mai scompagnato da un compassionevole epiteto!.. E sempre compassione ispirerò io?

Luc. (*con adulazione*) Io anzi non credo, eccellenza, che voi possiate ispirarne, voi sì nobile, sì ricco!...

Lui. E sì deforme!

Luc. A me poi non sembra...

Lui. (*raddrizzandosi alcun poco con compiacenza*) Tu credi?

Luc. Senza dubbio.

Lui. Sì, talvolta anch'io ho creduto... talvolta la vanità si è fatta strada nel mio cuore... specialmente per le tue parole, o adulatore. (*con dolore e rabbia, guardandosi nello specchio*) Eh! ma guarda, guarda il disinganno... Orribile arnese, inventato forse per supplizio di deformi!

Luc. Ma i vostri meriti, il vostro ingegno...

Lui. Non giovano. L'umanità in generale maltratta, anzi non lascia mai di martoriare gl'infelici, cui fu madrigna natura... Ho dovuto persuadermene fin dalla più tenera età, fin dalla mia fanciullezza! Si crede che a quell'età non si abbia amor proprio e senza riserva si parla in presenza di un fanciullo dei suoi difetti. Eh! fin d'allora il cuore comincia ad esserne esulcerato... e poi, fatto adulto, lo scherno... e poi, divenuto uomo!...

Luc. Oh! signore, io ben v'intendo, voi soffriste delle ingiustizie...

Lui. Oh! quante! Pe' meriti di mio padre... Oh! fosse egli vissuto... io non avrei tanto sofferto! Io era ancora fanciullo quando morì: e la sua memoria è la sola non spiacevole sensazione che io provo. Pe' meriti di mio padre, generale assai ben veduto dalla corte, era stato promesso il grado di uffiziale al primogenito di lui... ma io era contraffatto: ed il mio grado dovette darsi al fratello mio!...

Luc. Come se voi non aveste potuto essere un buon militare.

Lui. (*con rabbia*) No, un gobbo non può avere ingegno per la guerra, non può concepire un piano di battaglia. Ecco, mio fratello mi rapisce, per solo merito di bellezza, un' onorata e nobile carriera! E qual compenso ho io? Compassione!... Amo una troppo bella donna; la vanità mi fa credere meno orribile; la chieggo, son accettato... Ma al solo mio comparire il ribrezzo appare sul volto di lei! Io ne soffro immensamente. E qual sarebbe il compenso se io parlassi?... Lo scherno!

Luc. Ma no, chi vi stima...

Lui. Arriva a tale la noncuranza per me, che niuno pensa a non farmi soffrire la vista della felicità altrui con quella donna, che doveva esser mia, e che deve supporsi sia stata da me amata. Io fuggo in campagna ed essi mi perseguitano! La mia deformità fa che di me non si tema... Noncuranza, scherno, compassione... ecco i sentimenti che io posso ispirare! E lo scherno, la compassione, la noncuranza mi feriscono egualmente.

Luc. Oh! io non avrei ceduto... Forse col tempo sareste stato amato dalla signora, la quale non vi rifiutava assolutamente per voi, ma perchè venivate in concorso con un rivale.

Lui. Ed io odio questo rivale!

Luc. Eh! egli ha preso un certo predominio in famiglia! Il signor duca lo ama assai, e quasi quasi egli ora è il padrone in casa.

Lui. Egli!

Luc. Ma sì; tanto che ieri l' altro arrivò a mettermi le mani addosso.

Lui. Come?.. E perchè?

Luc. Per non averlo obbedito a tempo. Sapete che è alquanto impetuoso: mi sgridò con alterezza, io giustamente risposi non essere egli il padrone di casa, ed egli mi percosse... (*con rabbia*) Ed ancora quelle percosse mi rimbombano nel cuore!

Lui. Si è a tanto avanzato!

Luc. Ed il signore disse essere io dalla parte del torto!

Lui. Non so perchè mio zio debba tanto amarlo!

Luc. Eh! vedrete che un dì o l'altro avrete qualche dispiacere per questo vostro cugino.

Lui. Ma sai tu qualche cosa forse?

Luc. Non so ancora, ma saprò... Vostro signor zio po-

chi giorni dopo il matrimonio di D. Luigi-Maria fece venire in Napoli il notaio di questo villaggio, quello stesso, cui diede a conservare il suo testamento, che volle fare quando fu, in questa casa, assalito da mortal malattia...

Lui. Ebbene?

Luc. Io suppongo che qualche nuova disposizione.. Posso saper tutto dal giovine del notaio, che è mio amico, ora che siamo qui...

Lui. Sì, procura subito di vederlo, promettigli danaro se occorre.

Luc. Vado anzi al momento. (*fra sè andandosene per la comune*) È necessario che mi cattivi l'animo di questo maligno gobbo! Sa di un mio delitto... (*dà luogo al capitano che viene, e via*)

SCENA II.

Luigi e Capitano

Cap. (*vestito alla borghese, posa il cappello, il bastone ed il mantello*) Fratello, ti ritrovo finalmente! Appena arrivato ho domandato di te, ma tu non eri in casa. Ti porta bene la campagna?

Lui. (*con indifferenza*) Eh! non ci è male.

Cap. Ti sei isolato... A proposito, ho veduto D. Florido nella via principale del villaggio. Anch'egli è in villeggiatura?

Lui. No, è il ricevitore del distretto.

Cap. A me parea fosse destinato altrove.

Lui. Ma egli si adoperò per un cambiamento.

Cap. (*fra sè*) Intendo; per Olimpia! (*forte*) Ve'che uomo da aver cariche amministrative!

Lui. Fu nostro zio il duca che lo raccomandò...

Cap. É un vero imbecille!

Lui. E chi ti ha detto che un imbecille non possa aver un impiego? Se fosse brutto o gobbo non avrebbe potuto averlo.

Cap. (*fra sè*) È sempre lo stesso! (*forte*) Luigi-Maria e la moglie sono arrivati? Li hai tu veduti?

Lui. Sì, per un momento... Ma che vuoi che si curino di me?

Cap. Ma, Luigi, colla tua bile!...

Lui. Colla mia bile!... che vuoi tu dire?

Cap. Che spesso travedi.

Lui. E tu colla tua noncuranza più spesso non vedi... Ma perchè credi tu che io mi sia quì ritirato?

Cap. E che so io?

Lui. Perchè vedeva il soprappiù che sull'animo di nostro zio va prendendo questo ignoto... questo bastardo forse, che dobbiamo chiamar cugino, e ne soffriva... Eh! vedrai, vedrai che colui smonterà entrambi dal cuore dello zio... Rammenta queste parole; e verrà giorno, in cui dirai: ben diceva quel povero mio fratello!

Cap. A dirti il vero, non ti nego che la predilezione di nostro zio verso Luigi-Maria mi fa non poca maraviglia, e talvolta, lo confesso, mi ha fatto anche un po' di dispetto. È soverchia, perchè alla fin fine egli non è precisamente della famiglia. Ma a me questa predilezione non fa male, e quindi non me ne curo.

Lui. Credi che non ti faccia male? Eh! basta, il tempo farà conoscerti se io m'inganno.

Cap. (*fra sè*) Quasi quasi anch'io ne temo!

Lui. Vedrai che l'impetuosità del suo carattere farà arrivarlo fino ad insultarci...

Cap. Oh! Luigi, adesso esageri... Egli ci stima, siine certo. Lascia ch'io vada a salutarlo. (*via per la porta di lato a dritta*)

SCENA III.

Luigi

Eccoli tutti qui questi esseri, che, se pur non sono tutti miei nemici, fanno almeno colla loro presenza vieppiù risaltare questi sfregi, che ingiusta natura mi ha fatti, per mostrare ch'io sono il suo più abborrito figliastro! Essi tutti felici!... Quel vile al fianco di quella donna, che io non posso vedere senza provare le più violenti sensazioni... Io non potrò dimenticare giammai le lusinghiere speranze che ebbi quando per poco supposi di farla mia.

SCENA IV.

Duca e detto

Duc. (*venendo dalla seconda porta di lato a sinistra*) Luigi, io veniva da te.

Lui. Qualche comando forse?

Duc. Sono di te alquanto scontento.

Lui. (*frenandosi e mostrandosi affabilmente umile*) E perchè, caro signor zio?

Duc. Perchè, a dirti il vero, la tua accoglienza è stata un po' fredda. Parmi leggere nei tuoi occhi, che la nostra venuta non ti vada molto a sangue.

Lui. (*con finzione*) Oh! signor zio, che dite mai!... Io... io anelava il momento di rivedervi, di rivedere mio fratello... mio cugino... Io ora son felice; ora parmi di essere rinato!

Duc. Bene, bene... Ho potuto ingannarmi.

Lui. Ma chi vi fece credere?...

Duc. Nessuno; l'ho pensato io, perchè mi è sembrato...

Lui. Ah! no, ben lo so io. Questo pensiero vi è stato suggerito... Oh malvagità! credere che io non desideri di rivedere i miei cari parenti!... Ditemi, ditemi chi vi ha detto...

Duc. Calmati. Te lo assicuro sulla mia parola, è stato un mio pensiero.

Lui. Me l'assicurate voi... e ben lo credo. Ma io sono certo che v'ha taluno, che tenta farmi perdere la grazia vostra.

Duc. T'inganni. Niuno mi ha mai parlato contro di te. E tu mi crederesti ingiusto?

Lui. No certamente. E perciò son tranquillo. Conosco quanto vi siete sempre distinto per giustizia nelle cariche e son sicuro che non vorreste esser diverso in famiglia. Pure non cesso di temere; e ne ho ragione, perchè potreste essere ingannato. Se così non fosse non sareste trascinato a tenere al livello stesso due veri nipoti, e... un adottivo di un fratello.

Duc. (*con tuono*) Basta così!... Luigi, mi sorprende un simile discorso... Amo Luigi-Maria, perchè lo considero, come te ed Ernesto, figlio di un fratello mio. Non ripetere altra volta cotesti sentimenti, chè potrei credere che quel maltalento che vuoi ad altri imputare, sia da imputarsi a te. (*fra sè*) Se sapesse che quell'orfano!

Lui. (*che ha mostrato gran cruccio pel rimprovero del duca, umilmente*) Voi mi mortificate!.. Vi chieggo perdono!.. E lo merito io, perchè in me la tema non è irragionevole, potendo io esser facilmente sopraffatto... Sono così infelice, così meschino per figura che... non dico che non posso incutere timore, ma che non sono pur calcolato.

Duc. E v'ha qualcuno che ti manca di rispetto?

Lui. (*fra sè*) Ritiene che io sono un infelice, un meschino!

Duc. Dimmi dunque chi ti manca di rispetto?

Lui. Non lo posso dire con certezza, ma forse...

Duc. Ma chi?

Lui. Se lo dirò andrete in collera.

Duc. Parla.

Lui. Luigi-Maria, e forse anche mio fratello.

Duc. Oh! t' inganni. Essi ti amano, ne sono sicuro. Mi han sempre di te parlato con affetto... Ma se ciò fosse io ben saprei...

Lui. (*con bacchettoneria*) No, non vorrei che fossero per me mortificati, nol vorrei. Solo prego voi a non scacciarmi dal cuor vostro.

Duc. Il dubbio per me è un' offesa. Vieni, vieni meco nelle mie stanze: voglio il tuo consenso per fare alcune innovazioni in questo fondo. Ernesto e Luigi-Maria sono già della mia opinione.

Lui. (*mal celando il suo scontento*) E qual bisogno avete del mio consenso?

Duc. (*fingendo non intendere*) Ne ho bisogno, perchè questa villa ti appartiene, essendo rimasta indivisa fra me e mio fratello tuo padre. Vieni. (*via per la 2.ª porta di lato a sinistra*)

Lui. E debbo frenarmi sempre!.. fingere, simular sempre! (*guardando verso dritta*) D. Adele a questa parte! Ah! in vederla il cuore pare che voglia spezzarmi questo mal formato petto! Essa è sempre più bella!... si eviti. (*via seguendo il duca*)

SCENA V.

Adele

Ho fatto cenno al capitano di seguirmi, spero mi abbia inteso. Voglio assolutamente che si ravvicini con Olimpia la quale, benchè dopo tre mesi di disgusto, l'ama ancora...

SCENA IV.

Capitano e detta

Cap. (*venendo dalla stessa parte*) Eccomi a voi, signora cognata, quantunque non abbia compresa la ragione del cenno vostro.

Ade. Voi mi avete domandato di Olimpia?

Cap. Perchè ho inteso che è venuta a vedervi appena siete giunta.

Ade. Non perchè l' amate?

Cap. Amarla ancora io! Oh!... E come vanno i suoi amori con D. Florido?

Ade. Per ben rispondere a questa domanda vi ho fatto cenno di seguirmi. Voi v' ingannate, capitano.

Cap. Ma se quello stolido ha fatto qui destinarsi apposta per lei.

Ade. Ed io posso assicurarvi che Olimpia non ha dato ascolto, come mai ne diede, alle premure di D. Florido; anzi, annoiata della insistenza, gli ha data una decisa esclusiva.

Cap. Non lo credo.

Ade. Oh! signor cognato, quando ve lo dico io!.. Ma voi, ditemi, avreste voi dritto di lagnarvi se Olimpia avesse accolte le preghiere di altro amante? Non l'abbandonaste voi?

Cap. Ma non fu mia colpa. Ella colla sua alterezza...

Ade. Via, lasciamo tal quistione. Io ben mi sono avveduta che voi l'amate ancora; ben mi sono avveduta della vostra freddezza per le nozze colla figlia del principe, la quale non si mostra più premurosa di voi. Io ho ragion di credere che questa sia invaghita di altro cavaliere. Intanto Olimpia non ha cessato e non cessa di amarvi, benchè abbia mostrato il contrario... Ma sì, fidate a me; lo so con certezza... Me lo ha detto... Volete di più?... Basta, penserò io a combinar tutto, penserò io a sciogliere gli impegni colla figlia del principe, a persuadere il sig. zio. Questa sera verrà Olimpia e faremo la pace.

Cap. Io la desidero questa pace, non lo nego... Ma vostra cugina! Il carattere di lei sì puntiglioso!...

Ade. Ella è pentita.

Cap. Più, vorrei ben pensare, bene stabilire come sciogliermi senza compromettermi... Luigi-Maria che ne dice?...

Ade. Oh! egli non sa nulla. È sì attaccato ai suoi doveri verso il duca, che non approverebbe che io m'immischi in un affare che potrebbe recar disturbo allo zio. Ed ecco perchè non vi ho risposto in sua presenza, e vi ho fatto cenno di seguirmi.

Cap. Allora neppur questo è luogo adatto per discorrere; potrebbe qualcuno aver curiosità di ascoltarci. V'è in famiglia chi fa la spia e riferisce tutto a mio zio: più volte ho avuto ragione di crederlo... Ed allo zio bisogna dir le cose con garbo se non si vuole sbagliare.

Ade. Ebbene, dalle mie stanze ho veduto che si scende in giardino, che io desidero di vedere: fra poco vi attendo là, ove potrete aprirmi più liberamente il vostro cuore; e stabiliremo tutto. (*via per la dritta, mentre il capitano via per la comune*)

SCENA VII.

Luigi

(*inoltrandosi da sinistra, ove è comparso un momento prima, sicchè ha intese le parole di Adele e si è nascosto per non farsi scorgere*) Vi attendo là, ove potrete aprirmi il vostro cuore!... Che vuol dir ciò? Ernesto forse ama ed è corrisposto da lei!... Ed è possibile?!... Ma sì, ma sì. Il mondo non è composto che di malvagi, di traditori... Per quale altra ragione potrebbero essi darsi un segreto convegno? Solo io non potetti ottenere uno sguardo benigno da questa donna!... (*malignamente*) Ma anche questa è consolazione. Quel vile è tradito, è vilipeso l'onor suo!... Anche questa è una gioia!... Una vendetta sarebbe il pubblicarlo.

SCENA VIII.

Florido e detto

Flo. (*dalla comune, di malumore salutando*) Cavaliere...

Lui. (*nascondendo le sue emozioni sotto un'aria beffarda*) Sig. ricevitore...

Flo. Che ricevitore! Ora sì ho proprio voglia di pensare a ciò che ricevo.

Lui. Eh! eh! la carica ha alterato i vostri nervi!

Flo. Non è la carica che altera i miei nervi, ma D. Olimpia.

Lui. La vostra amante?

Flo. Che amante! Dopo un secolo che attendo una risoluzione diffinitiva, stamane le ho scritto, poichè ella non mi dava più il tempo di parlarle... E sapete qual risposta mi ha data?

Lui. Quale?

Flo. Un rifiuto.

Lui. (*sorridendo malignamente*) Voi rideste quando anch'io fui rifiutato...

Flo. (*fra sè*) Che brutto sguardo! (*forte*) Ma almeno voi non eravate stato lusingato. Il servo di lei mi ha detto che è qui venuta a visitar D. Adele... l'avete voi veduta?

Lui. No.

Flo. Sarà nelle stanze di vostra cognata. Fuori non era nessun servo... vorreste aver la bontà di farmi annùnziare a D. Adele.

Lui. (*malignamente*) D. Adele sta assai bene occupata.

Flo. Non intendo.

Lui. M' intendo io.

Flo. Dunque non potrò vederla?

Lui. (*c. s.*) D. Adele non può dare udienza a voi... sta in giardino.

Flo. Vado dunque in giardino.

Lui. No, la disturbereste. Ella sta ad ascoltare un uomo, che le apre il suo cuore!

Flo. (*sorpreso*) Un amante!

Lui. Questo poi non lo so.

Flo. Un amante dopo appena due mesi di matrimonio!

Lui. Vi son di quelle, che l'hanno dal momento, in cui han detto il sì nuziale.

Flo. Oh! donne! donne!

Lui. (*si accosta alla finestra, e guardando nel sottoposto giardino*) Eccola!

Flo. (*accostandosi alla finestra e guardando*) Con vostro fratello! Che orrore!... Ma vostro fratello è appunto il mio rivale!

Lui. Un bel militare può, anzi deve avere molte amanti, e per conseguenza molti rivali.

Flo. Me lo ha detto un servo di D.ª Olimpia che egli è l' amante di lei... (*con rabbia*) Allora ho capito di chi erano le lettere, che essa m' incaricava di mettere alla posta quando il capitano era in provincia, dicendomi che erano di una sua amica...

Lui. (*con maligna aria beffarda*) Oh! bella davvero! Vi ha fatto fare anche da mezzano!

Flo. Allora ho interpretato certi modi del capitano...

Lui. A noi rifiutati non spetta che ammirare la fortuna altrui.

Flo. (*guardandolo attentamente pel paragone, fra sè*) Noi rifiutati!

Lui. Ma che volevate voi da D. Adele?

Flo. Il servo di D. Olimpia mi ha detto che gli era proibito di ricevere lettere: ed io voleva pregare vostra cognata di permettermi di avvalermi di un servo di casa... Più ho avuta la speranza di trovare qui quella perfida, e voleva rinfacciarle...

Lui. (*beffandolo con arte*) Bravo! Rinfacciarle... Ma sarebbe meglio disprezzarla... (*con significanza*) Per noi rifiutati...

Flo. (*fra sè*) E dacci col paragone!

Lui. Val meglio che si opponga il disprezzo.

Flo. Disprezzo!... Si, disprezzo... Anzi le voglio scrivere

da offenderla... Ma chi recherà poi la lettera? Il servo di lei si è rifiutato; e D. Adele...

Lui. (*come venendogli un pensiero*) Vi servirò io.

Flo. Voi!

Lui. Noi siamo compagni di sventura... Quì vi è l'occorrente per scrivere: scrivete e date a me la lettera.

Flo. (*fra sè*) E perchè non avvalersi di questo mezzo? (*forte*) Sì. (*siede vicino al tavolino e si dispone a scrivere*)

Lui. (*fra sè, volgendo un pensiero in mente*) Questa lettera...

Flo. (*scrivendo*) « Ingrata! »

Lui. Disprezzo e noncuranza. Non vi è altro da opporre al rifiuto. Noncuranza e disprezzo.

Flo. Ascoltate. (*scrivendo e ripetendo ciò che scrive*) « Io « non mi curo di voi...

Lui. Così, bravo!

Flo. (*c. s.*) « Che non avete saputo... apprezzare... il co- « cente amor mio... Voi amate un altro... lo so... ma io « non me ne lagno...

Lui. Voi siete troppo mite! Mettetele almeno la gelosia nel cuore.

Flo. Sì. (*ripetendo*) « Voi amate un altro, ma io non me « ne lagno (*scrivendo*) perchè... il capitano D. Ernesto... « che è quegli che amate... fa la mia vendetta... Egli ama « un'altra..-

Lui. (*dettando*) Ed in questo momento in cui vi scrivo, sta in amoroso abboccamento con...

Flo. Non voglio per decoro nominar persona.

Lui. Non sarebbe male...

Flo. Oh! no. (*scrivendo*) « Ed in questo momento... in « cui vi scrivo... sta... con lei in amoroso abboccamen- « to... Ed io ho prove certe... del loro amore...» Sta bene così? Senza nominare. (*scrivendo*) « Verrà tempo... » (*a Luigi*) È questo un po' di sfogo: compatitemi. (*scrivendo*) « Verrà tempo... in cui sarete... pentita... del vostro « disprezzo. Addio! » (*si alza piegando la lettera*) Non vi è bisogno di suggello passando per le mani vostre.

Lui. (*prendendo la lettera*) S'intende... Ma ora andate; se D. Olimpia venisse, come credete, non sapreste sostenervi. Chi sa che mostrando durezza non verrà essa a pregarvi.

Flo. È vero... Ditele dunque...

Lui. Non bisogna dir niente. Durezza!

Flo. Ebbene, confido in voi e nella durezza. Addio. (*via per la comune*)

SCENA IX.

Luigi solo

Ora al mio caro cugino per trafiggergli il cuore. Egli lo vedrà cogli occhi suoi... (*perplesso*) E se si rivolgerà contro mio fratello?... Tutto al più che può avvenirne?.. Oh! per me è inutile ogni riguardo. Ernesto poco si cura di me: ed io se non l'odio è solo perchè mi è fratello, perchè è figlio del padre mio... (*si avvia verso la porta a dritta*) Ma eccolo appunto il mio caro cugino.

SCENA X.

Luigi-Maria e detto

Lui. (*fermandosi e fingendo di leggere esclama ridendo*) Oh! che originale!

Lui. M. Chi?

Lui. (*affettando sorpresa*) Oh! Leggi, leggi questa lettera che quel buffone di D. Florido ha scritto alla cugina di tua moglie.

Lui.M. Ma leggere i fatti altrui...

Lui. È aperta. Ha incaricato me di farla recapitare.

Lui. M. Te!

Lui. Ed io ho accettato. Qual maraviglia?... Leggila, e ne riderai.

Lui. M. (*legge sorridendo e dopo letto*) Ah! con Ernesto è la rivalità!... (*restituisce la lettera a Luigi*)

Lui. (*malignamente*) Quello che mi ha fatto meraviglia è che D. Florido, prima di scrivere e dopo scritto, ha guardato nel nostro giardino.

Lui. M. (*sorpreso*) Nel nostro giardino! E con chi dunque Ernesto?... (*si accosta alla finestra e guarda nel giardino*)

Lui. (*anche accostandosi alla finestra*) Eccolo... (*fra sè*) Un altro momento e non era a tempo!

Lui. M. Sì, veggo Ernesto che si congeda da una donna... (*colla più grande dispiacevole sorpresa*) È mia moglie!...

Lui. (*frenando la sua soddisfazione e simulando sorpresa*) Tua moglie!... Cielo! quale imprudenza ho, senza volerlo, commessa!

Lui. M. (*è preso da tale fremito che quasi non regge*) Quella è dunque la donna... amata da Ernesto!... Con lei in amoroso abboccamento!... Ecco perchè poco fa mi han lasciato solo... dopo un segno d'intelligenza!.. Me ne sono avve-

duto, e, stolto! non ho avuto sospetto!... Io dunque... io son tradito!... (*resta tremante al massimo punto, mostrando la indecisione di un mentecatto*)

Lui. (*fra sè con maligna gioia guardando Luigi-Maria*) Soffri... soffri le punture del cuore! Sentilo tu pure questo pugnale che ferisce e non uccide!...

Lui. M. (*passando dall'abbattimento al furore*) Vili!.. Io tradito... da un cugino!... Ed essa iniqua!... (*si avvia verso la comune e s'incontra col capitano, cui con furore*) Seguimi...

SCENA XI.

Capitano e detti

Cap. (*sorpreso*) A che?

Lui. M. (*c. s.*) Seguimi.

Cap. Ma?...

Lui. (*piano al capitano*) Non te l'ho detto che ci metterà le mani addosso!

Lui. M. E così?... Hai tu timore di seguirmi? Sei tanto vile?...

Cap. Tu deliri, Luigi-Maria!

Lui. M. Deliro... sì, deliro... vile!

Cap. (*con furore*) Vile a me!...

SCENA XII.

Duca e detti, indi **Adele**

Duc. (*accorrendo dalla seconda porta a sinistra*) Che avvenne? Qual'ira!

Cap. (*a Luigi-Maria*) Vile sei tu senza nome, senza famiglia, accolto forse per pietà!

Duc. Ernesto!

Lui. M. Anche l'insulto!...

Ade. (*accorrendo dalla porta a dritta*) Quali grida!

Lui. M. (*corre a lei*) Ah! tu!...

Ade. (*sorpresa*) Luigi!...

Duc. (*prendendo Luigi-Maria pel braccio*) Ma qual ragione?...

Lui. M. Qual ragione? (*a stento frenandosi come per non dire cosa vituperevole*) A voi è inutile per ora di saperla.

Cap. Ma!...

Lui. M. (*guardando Adele ed il capitano*) Se ora la mia vendetta per la presenza di nostro zio...

Cap. Andiamo...

Duc. (*con grande imponenza*) Ma cessate! (*al capitano*) Ritirati nelle tue stanze. E tu, Luigi-Maria...

Cap. Io voglio...

Duc. (*con maggior forza*) Ritiratevi. (*il capitano via per la prima porta di lato a sinistra, ed egli trascinandosi Luigi-Maria*) E tu seguimi. (*via collo stesso per la porta a dritta*)

. *Ade.* (*a Luigi*) Ma che avvenne dunque?

Lui. Che so?... Da quella finestra vi ha veduta in giardino...

Ade. (*con sorpresa e dolore*) Che!.. possibile!.. sospetta!.. (*corre seguendo il duca*)

Lui. (*con maligna soddisfazione guardando loro dietro*) Anch' essi soffrono... soffrono nel cuore!... Ora io soffro meno!

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO IV.

La stessa camera

SCENA I.

Duca, Adele, Luigi-Maria e **Capitano**

Duc. Ecco tutto spiegato!... Quando le passioni non ci fanno veder chiaro, ogni ombra prende corpo. (*a Lui-M.*) Tu fosti trpppo iracondo per un trasporto di gelosia. Modera l'impetuosità del tuo carattere. (*al cap.*) E tu, Ernesto, ti avanzasti a dirgli proposizioni, che spero avrai tu stesso dimenticato... Basta, non se ne parli più: ed abbracciatevi.

Lui. M. (*al cap.*) Dimentichiamo tutto?

Cap. Sì. (*si abbracciano e baciano*)

Duc. (*a Lui-M.*) E tua moglie che hai ingiustamente oltraggiata, non l'abbracci?

Ade. (*fra sè*) L'ingiusto!

Lui. M. Sono così mortificato!... Non vedete che se ne sta taciturna?

Duc. Ed ha ragione. Ma tu valle vicino, abbracciala, e sarà calmata.

Lui. M. Ebbene... (*abbraccia Adele*) Io obbedisco agli ordini del sig. zio.

Ade. (*abbracciando Luigi-Maria*) Ed anch'io solo per obbedienza...

Duc. Che obbedienza edificante!

Ade. Ma ora debbo avere la mia soddisfazione. Su qual fondamento D. Florido in quella lettera, che non abbiamo potuto aver nelle mani, perchè il signor cognato ha detto di averla lacerata, ha asserito?...

Duc. D. Florido non è uomo da calcolarsi. È da meno di quello che io credeva quando mi adoperai per lui... È uno stordito delle cui parole non è a tenersi conto.

Ade. Ah! no: anche le parole di uno stordito possono pregiudicar l'onore di una donna innocente, e portare funeste conseguenze.

Lui. M. Oh! anch'io bramo sapere...

Cap. Io sono dello stesso parere. Se ha mentito, bisogna fargliclo dichiarare; se altri gli ha detto, bisogna che nomini costui.

Duc. Ih! ih! quanta roba!... Io per me credo che di queste cose, sieno vere o false, non bisogna troppo parlare.

Ade. Io ho mandato a chiamarlo.

Duc. Da brava! È inutile allora il discutere... **Ma voi** tutti andate in collera e parmi che se qui potesse esservi qualcuno che ne abbia ragione, io dovrei esser quello.

Ern. Signor zio!...

Ade. Ma voi avete promesso...

Duc. Sì, sì: non mi disdico. Io non voglio sagrificar nessuno...

Ade. (*al cap.*) Ma domando io: perchè a questo zio, che io trovo tanto buono, tanto affettuoso, non avete prima aperto il vostro cuore?

Duc. Volete saperlo? Perchè è destino dei capi di famiglia il non ispirar fiducia.

Cap. Ma no: io ho temuto, perchè il re aveva la benignità...

Duc. Il re ne onorava del suo favore, ma non ne obbligava a sacrificio... Basta, D. Olimpia è pure di nobile casato e sarà tua sposa.

Cap. Se per superbia non rifiuterà.

Ade. Oh! non temete. Essa or ora verrà da me, se pure già non sia nel mio appartamento: e penserò io. Quello cui dovete pensar voi è il trovare una ragione col principe... Ma già ci penserà il sig. zio.

Duc. (*piacevole*) Io! Già spetta a me veder come uscire d'imbarazzo... Ma via, non temete di nulla: la figlia del principe desidera anch'essa sciogliersi d'impegno, perchè anch'essa ama.

Ade. Tanto meglio!... (*al cap.*) Io ve lo diceva.

Duc. Vi lascio dunque nuovamente nell'antica domestica pace. Signori nipoti, non più dispiacenze, non più impeti. Voi dovete scambievolmente amarvi e rispettarvi... (*via per la seconda porta di lato a sinistra*)

Cap. Addio, fratello.

Lui. M. Addio.

Cap. Se viene D. Florido voglio essere avvisato. (*via per la prima porta di lato a sinistra*)

SCENA II.

Luigi-Maria ed **Adele**

Lui. M. Ciò sarebbe un'imprudenza: potrebbe avere lo aspetto di sopraffazione. Parlerò io con D. Florido.

Ade. Ora che siamo soli, dobbiamo fare i conti nostri, o signore.

Lui. M. Adele!...

Ade. Qual ragione avevate voi da poter sospettare di me? Ve ne avea io dato mai motivo?

Lui. M. Via, lascia quel tuono...

Ade. Lo dico sul serio. Rispondimi.

Lui. M. Ma non vuoi perdonare l'accecamento di un uomo, che ama davvero?

Ade. Ciò non giustifica l'offesa a me fatta.

Lui. M. Perdonami.

Ade. Ma pensarlo pure un istante!

Lui. M. Non parlarne più, Adele. Mi umilii... (*le stende la mano*)

Ade. (*dandogli la mano*) Non ne parliamo più...Ma dimmi, non sospetti che sotto ciò che è accaduto vi sia un qualche intrigo?

Lui. M. Intrigo!

Ade. Sì, io temo che vi sia qui sotto un intrigo del gobbo tuo cugino, che tu stesso dici maligno.

Lui. M. Ma no, per caso quella lettera era nelle sue mani.

Ade. Forse m'ingannerò, ma il cuore così mi dice.

Lui. M. E qual ragione avrebbe egli per farlo?

Ade. Che so? A me è sembrato malcontento della nostra venuta. Il suo volto agli occhi miei è apparso assai sinistro. Questa idea unita al fatto che ci lasciò il giorno dopo le nozze senza pur salutarci...

Lui. M. (*piacevole*) Egli partiva per non vederti al fianco del fortunato rivale! Vuoi dire?

Ade. Non voglio dir questo...

Lui. M. O vorresti che io fossi geloso di lui?

Ade. Oh! sì. (*seria*) Io temo che egli voglia mettere la dissensione in famiglia.

Lui. M. Ma appena arrivati!...

Ade. Io sospetto appunto per questo. Appunto perchè appena arrivati ho ragione di supporre che la iniqua assertiva parta da persona di famiglia. E perchè mai D. Luigi, quando è stato chiamato, non ha voluto dar la lettera?.. E non ti sei avveduto del suo imbarazzo nel rispondere, e che ha voluto subito lasciarci?

SCENA III.

Servo, Florido e detti, indi **Luigi**

Ser. (*dalla comune*) Il sig. cav. D. Florido. (*via*)

Lui. M. Ora verremo in chiaro di tutto.

Flo. (*ad Adele*) Ho ricevuto un vostro comando e sono subito corso, o signora. Volete forse parlarmi di vostra cugina?...

Ade. (*molto seria*) Essa non ha interessi con voi.

Flo. Ebbene?...

Lui. (*esce dalla porta in fondo a sinistra, e si ferma ad ascoltare*)

Ade. Voi già sapete che Olimpia ama il capitano: ed ora io vi dico che fra breve saranno sposi, poichè il duca è contentissimo.

Flo. Sposi! sta bene!...

Lui. (*fra sè con rabbia*) Ed ecco altri due felici!

Ade. La ragione, per la quale vi ho fatto pregare, è per aver da voi degli schiarimenti...

Lui. M. Adele, lascia che interroghi io il signore.

Flo. (*fra sè*) Debbo subire un interrogatorio!

Lui. (*avanzandosi*) Oh! D. Florido, siete venuto a proposito. Ho bisogno di parlarvi.

Ade. (*con intenzione*) Per ora, cavaliere, avrete la bontà di attendere che parli prima con noi.

Flo. (*fra sè*) Tutti vogliono parlarmi!

Ade. Anzi, restate, restate qui, perchè forse ciò che dobbiamo domandare a D. Florido vi potrà interessare.

Lui. (*piano a Florido*) Guai se parlate...

Flo. (*fra sè, guardando Luigi e vedendosi fisamente guardare*) Intendo... che occhi!...

Lui. M. (*a Florido*) Signore, voi avete asserito in una lettera che mi è capitata fra le mani...

Ade. (*guardando Luigi*) Forse ad arte di qualcuno...

Lui. M. Voi avete asserito che mio cugino Ernesto non ama D. Olimpia, ma un'altra donna.

Flo. (*fra sè*) Io credo che l'a mi tutte e due!

Lui. M. Si vuol sapere chi è quest'altra donna.

Flo. (*fra sè*) Dirlo proprio a lui!... Fossi sciocco!.. (*forte*) Che so io? Mi fu detto in generale.. Ed anche sapendolo non la nominerei, perchè non sono un imprudente. (*fra sè*) Povero stupido! se sapesse che è la moglie!..

Ade. No, voi accennavate che il capitano in quel momento era in colloquio nel giardino. Il capitano vi era, e con una donna. Ma voi come e perchè giudicaste che fossero amanti?

Flo. (*fra sè*) Tanta impudenza! Oh! donne! donne!.. (*forte, confuso*) Ecco...

Lui. (*fra sè*) Quello sciocco si perde! (*forte*) Cioè... se permettete che io prenda la parola... quella lettera non diceva che il capitano era in giardino, ma solamente...

Flo. Già, non diceva in giardino. (*fra sè*) Io non rammento ciò che diceva.

Ade. (*con forza a Luigi*) Ebbene, allora foste voi che faceste rimarcare quella circostanza...

Lui. Io! Fu il caso.

Lui. M. (*interrompendo, a Florido*) Voi dovete dire, o signore, su che fondaste la vostra assertiva, su quali prove, su quale indizio, su quale relazione almeno.

Flo. Io... (*guarda Luigi, che minacciosamente gli fa cenno di tacere*) Io non lo so... Vedete... ho potuto ingannarmi... quella donna poteva essere... anzi era innocente...

Lui. M. (*con forza*) Qui non trattasi di giustificare una donna, ma di smentire una vile calunnia. Questa donna (*addita Adele*) è tale che voi dovete chinare la fronte innanzi a lei... Chi l'ha calunniata?.. Ditelo, D. Florido, se non volete che io creda esser voi il vile mentitore.

Flo. (*fra sè*) Come si fa?... Quel gobbo mi fa mille smorfie!.. Costui va in collera!..

Lui. M. Ebbene?

Lui. Via ditelo, D. Florido. Non lo immaginaste voi stesso, accecato dalla gelosia per D. Olimpia, vedendo mio fratello nel giardino?

Lui. M. (*con calore a Florido*) E sopra una semplice supposizione ardite offendere... ed in iscritto!... l' onore di una donna!

Flo. (*fra sè*) Che rispondere?

Lui. M. Non rispondete! Dunque è ciò verò? E credete di essere un gentiluomo? E prentendete delle cariche?.. Pregate il cielo che io non ne parli al duca.

Flo. (*fra sè*) Sta a vedere che per questa corbelleria!.. (*a Luigi*) Oh! fate quelle smorfie che volete: io debbo dire la verità... Non lo vedete che sono oltraggiato?

Lui. (*con fermezza*) Che volete voi dire?

Ade. (*a Florido*) Dite.

Flo. Che...

Lui. M. Non più: ho inteso quanto basta. (*ad Adele trasportandosi*) Non lo vedi che la malignità e la sciocchezza, riunite, hanno immaginata una trama, di cui non so comprendere precisamente la ragione? (*a Florido*) Voi meritereste... Ma io vi considero come uno sciocco imprudente; e vi consiglio a ritenere questo fatto come una lezione per saper meglio vivere nel mondo.

Flo. (*a Luigi*) Avete inteso? Per cagion vostra soffro una lezione! (*via con collera per la comune*)

SCENA IV.

Luigi, Luigi-Maria ed **Adele**

Lui. Colui è uno sciocco mentitore...

Lui. M. E perchè non lo hai smentito?.. Luigi, perchè

tanta cattiveria?.. Perchè vuoi far perdere la pace a due cuori che si amano?. Perchè vuoi tu mettere la dissensione ed il sospetto fra noi fratelli ?. E sospetto di tal genere!.. Se nostro zio sapesse!. Io tacerò; ma pensa che se altra volta..

Lui. Che vuoi tu intendere ?

Ade. (*a Luigi-Maria*) Cessa, Luigi: andiamo...

Lui. M. (*a Luigi*) Che farò costarti cara la tua malignità.

Lui. Oh! quanta baldanza cominci tu a mostrare!

Lui. M. Non senza ragione...

Ade. (*trascinando Luigi-Maria*) Vieni, amico mio... A questi esseri maligni si risponde solo col disprezzo. (*viano per la porta in fondo a sinistra*)

SCENA V.

Luigi

Solo col disprezzo!.. Solo col disprezzo!.. Non bastava il mostrarlo, bisognava per dirmelo sul viso!.. Schernito! disprezzato!.. Insultato da colei che amo.. no, che odio... Non so più se io l'odio o l'amo! Non posso più definire le mie sensazioni... Solo sento un rabbioso bisogno di vendetta... Ed io sarò a discrezione di quel vile che può mettermi in cattivo aspetto con mio zio, del cui cuore già quasi dispone? Ed io dovrò soffrire la disprezzante generosità del suo silenzio!..

(*un servo portando de' lumi viene della comune, e va nelle stanze a dritta*)

SCENA VI.

Luca e detto

Luc. (*venendo anche dalla comune con lumi accesi che posa sul tavolino, guarda attorno per vedere se Luigi è solo*) Non erano ingiuste le supposizioni. Ho saputo tutto.

Lui. Dunque?

Luc. (*circospetto*) Vostro zio ha fatta una nuova disposizione testamentaria. A morte sua i suoi beni, che sono immensi, saran divisi in due parti uguali, una pel capitano vostro fratello, l'altra per vostro cugino.

Lui. (*con rabbia*) Mio cugino!

Luc. Voi non avrete che il titolo di duca: e ciò perchè voi siete ricco abbastanza, essendo stato considerato dalla buona memoria del generale vostro padre più che il capitano...

Lui. E quei due non sono anch'essi già ricchi abbastanza? Ernesto non ebbe forse già una donazione che lo mette al paro quasi di quanto io posseggo? E quell'altro non ebbe forse quasi tutti i beni del suo padre adottivo?

Luc. Il duca ha voluto considerare anche che essi stabiliranno due rami della famiglia, e che voi difficilmente prenderete moglie a causa della vostra salute.

Lui. (*con massima rabbia*) Cioè... a causa della mia figura!.. È dunque per essi impossibile che una donna possa a me rivolgere lo sguardo? Non potrei io, a furia d'oro, covrire i difetti della natura?.. Non potrei io trovare una miserabile, che per gratitudine almeno potesse amarmi?.. Anche questa speranza vogliono togliere al mio cuore!

Luc. (*circospetto anche più*) Io credo che tutto provvenga da vostro cugino, che vuole certamente ben assicurarsi un avvenire.

Lui. (*con grande significanza, ma a voce bassa*) Colui.. colui vuole che un pensiero di vendetta, ch'io serbo in cuore da quando soffrii l'onta di un rifiuto per lui... da tre mesi!..

Luc. (*c. s.*) Egli ormai non può temervi.

Lui. (*c. s.*) Non può temermi?.. Non sa colui di che sia capace quest'uomo contraffatto!.. Quanto oh! quanto s'inganna egli, s'ingannan tutti sulla mia placida apparenza!

Luc. (*c. s.*) Egli sta molto ben appreso nell'animo del sig. duca... Oh! persuadetevi, che in questa famiglia niuno potrà mai superare la sua potenza.

Lui. Niuno?

Luc. E noi servi della casa non siamo a sua disposizione? Io sono stato sul punto di perdere il pane per cagion sua (*con rabbia*) dopo sofferte umilianti percosse!

Lui. (*tirandolo a sè a maggior cautela per evitare di essere inteso, e parlando a voce molto bassa, e così entrambi in seguito*) Luca, tu l'odii dunque?

Luc. Quanto voi l'odiate.

Lui. Quanto io l'odio?.. È impossibile!.. Luca, rammenti tu quanto mi devi?

Luc. Lo rammento.

Lui. Sai che una mia parola può perderti?

Luc. Lo so.

Lui. Che io ho nelle mani la pruova come dimostrare chi fu l'uccisore di Ambrogio?

Luc. (*fra sè*) Pur troppo! (*forte*) Lo so.

Lui. La tua mano uccise un uomo... rifiuterebbe essa per mille ducati?.. (*arrestandosi titubante*)

Luc. (*fra sè*) Mille ducati!.. (*forte*) Di ucciderne un altro?.. Accetto... Colla vostra io farò la mia vendetta: (*dopo un momento di silenzio vedendo Luigi titubante*) E lo potre-

mo subito. Ho inteso che stasera vuole, verso le sei, recarsi a visitare la madre di D. Olimpia che è ammalata... Egli andrà senza compagnia, perchè assai prossima è quella casa... Io mi servirò dell'arma che tolsi ad Ambrogio, cui egli stesso l'aveva donata... Vi sono incise le sue iniziali... Io gliela lascerò nel cuore... sarà impossibile qualunque indagine, perchè si vedrà un'arma a lui appartenente.

Lui. (*titubante sempre*) Ma se ti riconoscesse!..

Luc. L'aria è già bruna... io avvolto nel tabarro...

Lui. Basta... Attendimi nel mio salotto, pronto ad ogni cenno. Di là vi è segreta uscita. (*Luca via per la porta in fondo a sinistra*)

SCENA VII.

Luigi e Duca

Lui. È giunta al colmo l'orrida tazza!. Uopo è che trabocchi... Anche le sostanze mi si tolgono!.. Odio, vendetta solamente possono capire nel mio cuore!.. (*nel vedere il duca si frena e si atteggia umilmente*)

Duc. Luigi, or che ti ritrovo solo, debbo farti altra lagnanza. Ho taciuto quando vi erano presenti gli altri per evitare nuovi disgusti e rancori. Son sorpreso della tua non curanza in una contesa di tanto grave momento fra' tuoi fratelli.

Lui. (*fra sè concentrato*) Fratello!

Duc. Pare come se quasi non ti fosse dispiaciuta!.. Ti ho osservato semplice spettatore!.. (*con tuono*) Luigi, sai che raramente m' inganno... Tu non hai la mente tranquilla!.. Tu fai che io non sia contento di te... Il tuo modo di condurti non mi piace.

Lui. (*con rabbia mal repressa*) Se io fossi bello, forse i miei modi...

Duc. (*con collera*) Oh! molte volte ho inteso ripeterti simil lagnanza sulla tua figura!.. Io non guardo il tuo corpo, ma i moti del tuo animo. La bellezza del corpo non è che vanità; la bellezza dell'anima è quella che fa distinguere l'uomo, e lo sublima... La bellezza dell' anima può supplire a tutte le imperfezioni del corpo, e può far ottenere, ad onta di queste, la stima, la simpatia, e forse l'amore, come ogni giorno ne abbiamo esempii.

Lui. (*mal frenandosi c. s.*) Intanto io per questo corpo!..

Duc. Tu!.. Ma tu procura di togliere dalle tue azioni quel certo che di maligno... Credi che io non t'osservi?

Lui. Maligno!.. Eh! si è giunto a farmi perdere la benevolenza vostra!

Duc. (*alquanto calmato*) Oh! no... Io ti amo come gli altri.

Luigi. (*fra sè*) Come gli altri; e mi disereda!

Duc. E mi auguro che in avvenire non avrò niun' altra ragione di dispiacenza.

Lui. (*con sforzo bacia la mano al duca, e fra sè andandosene per la porta in fondo a sinistra*) Ogni mia azione è rimarcata! Opra è di colui!

(*Il servo che è andato nelle stanze a dritta, ne esce, e va per la 1ª porta di lato a sinistra*)

Duc. (*guardando appresso a Luigi*) È per altro a compatirsi il suo mal' umore, quella sua perenne irritabilità... Sventuratamente egli si conosce, e non si lusinga!..

SCENA VIII.

Duca e **Capitano**

Cap. (*venendo dalla 1ª porta di lato a sinistra seguito dallo stesso servo*) Signor zio. D. Adele mi ha fatto sentire che nelle sue stanze è D. Olimpia. Questa ignora quanto si è stabilito. Come volete che ci regoliamo?

Duc. (*piacevole*) Andremo noi ad officiar quelle signore.

Cap. (*al servo*) Dite dunque alla signora D. Adele che il signor zio ed io, andremo nel suo appartamento.

(*il servo via per la porta a dritta*)

Duc. (*con piacevolezza*) Siete contento?

Cap. Oh! io doveva essere sicuro della bontà vostra. Io amava D. Olimpia; ed un puntiglio me ne aveva diviso.

Duc. Bisogna poi andare dall'ammalata madre di lei questa sera stessa.

SCENA IX.

Adele, Luigi-Maria, Olimpia e detti, poi **Luigi**

Ade. (*venendo con Olimpia e Luigi-Maria, il quale porta cappello e tabarro che posa sopra una sedia*) A questo si era già pensato. Mio marito aveva già risoluto di andare a farle visita; ora andrà per doppio scopo.

Duc. (*piacevole*) Benissimo!

Lui. M. Mia moglie non ha voluto, che vi foste incomodato a venire nel nostro appartamento.

Duc. (*c. s.*) Gentilissima!

Oli. (*un po'confusa*) Signore, io sono oltremodo mortificata! L'ignorare la mia felicità fa trovarmi qui, ove le convenienze non permetterebbero.

Duc. Oh! le convenienze!.. Noi siamo fra parenti!.. Vi è qui vostra cugina...

Ade. Che in questa occasione le fa le veci di madre.

Duc. Oh! Brava la signora madre!

Cap. (*ad Olimpia*) Spero che vorrete dimenticare il passato, e perdonare!...

Oli. (*confusa*) Signore!...

Ade. (*al capitano*) A loro tempo le giustificazioni. Questo non è il momento.

(*Luigi si mostra, non veduto, alla porta in fondo a sinistra*)

Duc. (*a Luigi-Maria*) È una gran donna tua moglie!.. Pare fatta a posta per tali affari.

Ade. Oh! sì, non vi è chi mi superi nel procurare la felicità altrui. (*a Luigi-Maria*) Ma, Luigi, senza altri comenti, pria che avanzi più l'ora, va da mia zia madre di Olimpia.

(*Luigi indica col gesto la già presa risoluzione di vendetta, e rientra*)

Duc. (*a Luigi-Maria*) È inutile già che io ti dica di far le mie veci colla signora. Dirai che domani andrò personalmente. Di sera nol potrei perchè son vecchio, e fa alquanto freddo. Ritorna subito, chè ti attenderemo pel pranzo.

Oli. (*anche a Luigi-Maria*) Direte a mia madre che io ignorava.

Lui. M. Benissimo: intendo.

Ade. E che dopo il pranzo le condurrò io stessa la figlia a casa.

Oli. (*ad Adele*) Quanto, quanto ti debbo, sorella mia!

Lui. M. (*con celia al capitano, mentre prende il cappello e il tabarro per andare*) Veramente questo sarebbe tuo dovere!. Sei lo sposo.

Cap. Oh! sì...

Lui. M. Ma io celio... (*per avviarsi*)

Cap. No... Aspetta un momento. Se nostro zio e le signore non dissentono, voglio essere ceduto questo incarico, perchè bramo personalmente recare l'offerta alla madre di Olimpia, ed anticiparmi il piacere di chiamarla madre.

Duc. Per me non ci trovo nulla a ridire. (*con piacevolezza ad Adele*) E che ne dite voi, che avete qui assunto gli officii materni?

Ade. (*sorridendo*) Non disapprovo.

Duc. È dunque concesso.

Ade. (*al capitano*) E voi rammentate tutto?

Cap. Tutto. (*prende il tabarro il cappello, ed il bastone, che sono ancora in quella camera, e via per la comune*)

Oli. (*ad Adele*) La mia felicità è al colmo!

Lui. M. Vi auguro quella che io provo con Adele. (*via per la porta a dritta*)

SCENA X.

Duca, Adele, Olimpia, poi **Luigi**

Duc. Ma di tutta la famiglia solo Luigi ignora queste prossime nozze.

Ade. (*fra sè*) Quel maligno!

Duc. Non è vero? Niuno glie lo ha detto?

Ade. Non lo so... Io no, certamente.

Duc. Voglio dirglielo io per non fargli credere che sia trascurato da noi, (*suona il campanello, e viene un servo, cui*) Chiamate il cav. D. Luigi. (*il servo via per la porta in fondo a sinistra*) Quale altra consolazione ha colui fuori della famiglia?.. Non ha illusioni, non speranze.

Lui. (*viene dalla porta in fondo a sinistra: il suo volto è pallidissimo, i suoi modi sono incerti. Fra sè*) Il non venire avrebbe dato sospetto.

Ade. (*ad Olimpia a parte vedendolo*) Che orribile volto!

Oli. (*a parte ad Adele*) Volean farlo tuo sposo!

Lui. (*avanzandosi incerto*) Signor zio... avete mandato a chiamarmi?

Duc. Perchè ti escludi dalla compagnia della famiglia? Vieni; ho da darti una piacevole notizia.

Lui. (*sforzandosi a sorridere*) Sì...

(*Si sentono in via due voci confuse, poi un acuto grido come di chi è ferito. Luigi quasi ne manca. Il suo volto esprime una gioia feroce mista al palpito che aver deve per essere egli il mandante dell'assassinio, che si commette. Tutti son presi da terrore*)

Duc. (*con terrore*) Che?!..

Lui. (*fra sè*) La mia vendetta!..

Duc. È il grido di un uom che muore!.. Dio!.. Chi mai?.. (*via correndo per la comune*)

Oli. (*facendo lo stesso col più grande spavento*) Egli ora è uscito!..

Ade. (*seguendoli*) Io tremo!

SCENA XI.

Luigi, poi **Luigi-Maria**

Lui. (*con fierezza*) Correte... sì, correte... quel braccio non falla!.. (*nel vedere Luigi-Maria che viene dalla porta a dritta, grida con spavento*) Che! Tu!..

Lui. M. Che avvenne?

Lui. (*fuori sè*) Tu quì!.. Mio fratello dunque?..

Lui. M. (*sorpreso*) Quel grido?

Lui. (*c. s.*) Ernesto! mio fratello!

Lui. M. Egli forse!.. (*va per correre verso la comune, ma s'incontra col capitano e cogli altri che vengono*)

SCENA XII.

Capitano, Duca, Adele, Olimpia e detti

Lui. M. Ernesto?

Lui. (*nel vedere il capitano, fra sè*) Chi dunque?

Cap. (*avendo in mano la lama del bastone sguainata ed un coltello da caccia anche sguainato, molto turbato al duca ed alle donne*) Non il corso pericolo mi turba, ma ciò che mi disse quell'assassino.

Lui. (*fra sè con palpito*) Mi ha nominato!

Duc. Che dunque? Racconta.

Cap. (*guardando Luigi e Luigi-Maria*) Appena oltrepassata la soglia del nostro palazzo un uomo avvolto in un tabarro mi assale e mi vibra un colpo...

Lui. M. (*sorpreso*) Oh!...

Cap. Un colpo, che io ho parato non so come. Impugno in un baleno la lama del mio bastone; son sopra l' assalitore, lo ferisco e lo disarmo. (*posa sul tavolino la lama del bastone, e mostrando il coltello da caccia*) Ed ecco l'arma destinata ad uccidermi! (*la getta sul tavolino stesso*)

Oli. Mio Dio! Ne tremo al solo racconto!

Cap. Al grido parmi riconoscere quella voce; ed al lume che i familiari accorsi portano, nell' assassino riconosco Luca.

Ade.
Lui. M. } Luca!

Duc. Il nostro cameriere! E qual ragione?...

Lui. (*fra sè tremante*) Io son perduto!...

Cap. Quel vile, pel colpo da me ricevuto esalando l' ultimo fiato, ha detto queste parole: « Incaricato da per« sona di famiglia... dal cavaliere D. Luigi... »

Duc. Possibile!...

(*Tutti atterriti volgono lo sguardo su Luigi*)

Lui. (*come venendogli un pensiero di salvezza, facendosi forza, ma con ansia*) E poi?

Cap. Nulla più ha detto, ed è spirato.

Lui. (*fra sè*) Respiro!

Cap. Un fratello dunque è il mio assassino!

Lui. Ma qui siam due i Luigi.

Lui. M. Che!

Lui. (*additando Luigi-Maria*) Egli... egli solo poteva aver delle ragioni contro Ernesto... e le sapete. Il sospetto, le ingiurie di oggi...

Lui. M. (*con furore*) Non più... (*tremante per la collera è per avventarsi su Luigi*) Non più, serpe velenosa!...

Ade. (*afferrandolo pel braccio*) Pensa a difendere la tua innocenza.

Lui. Sì scagliati, scagliati contro di me... ma qui non siamo sulla pubblica via...

Lui. M. (*con trasporto*) Cessa, demone, cessa... Se fu profferito il nostro nome... tu... tu solo puoi essere l'autore di un delitto.

Duc. (*incerto*) Orribile gara!... Ma l'arma potesse dare un qualche indizio.

Cap. Sì. (*riprende il coltello*)

Lui. (*guardando il coltello*) Quell'arma appartiene a lui.

Lui. M. A me!

Cap. (*osservando*) Vi sono le iniziali di Luigi-Maria.

Lui. Ed avete ancor dubbio?

Lui. M. (*sorpreso*) Fia vero!... (*corre ad osservare e con maggior sorpresa*) Sì... quel coltello fu mio... ma...

Ade. (*con orrore*) Gran Dio! Luigi!...

Oli. Oh! orrore!

Cap. (*a Luigi-Maria, riponendo il coltello sul tavolino*) Tu dunque volevi assassinarmi?

Lui. M. (*con forza*) No.

Duc. (*severo*) È inutile il negarlo. Tutto ti condanna!

Lui. M. (*quasi fuori di sè*) Io sono innocente... lo giuro.

Duc. (*c. s.*) Non basta...

Lui. M. È questa una trama d'inferno! Io sono innocente!... (*vedendo che niuno mostra di credergli, guarda la moglie e vedendo che anche ella, muta come gli altri, mostra ripugnanza di accostarsi a lui*) Anche tu... anche tu mi credi colpevole!.. Un assassino!.. Dio, Dio mio! (*quasi vacilla*)

Ade. (*correndogli vicino ed abbracciandolo*) Ah! no... io non lo credo.

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Altra sala. Una sola porta in fondo. Sulle pareti molti grandi ritratti, fra' quali quello del generale fratello del duca. Fuori la porta andando verso dritta si va alla comune, verso sinistra a stanze di famiglia.

SCENA I.

Duca

Se i servi parleranno, se la giustizia cadrà in sospetto che quell' uomo era da altro incaricato, ecco il disonore sulla mia famiglia! Ma quale de' due è il colpevole? Luigi-Maria pare che nol sia pel modo come parla; ma Luigi offre prove convincenti contro di lui... Io mi confondo... Qualunque dei due dica il vero è per me lo stesso dolore. Io ho uguale interesse per entrambi, perchè entrambi sono...

SCENA II.

Capitano e detto

Duc. (*nel vedere il capitano*) Sei stato dal giudice? Che hai tu dichiarato?

Cap. Quanto comportava l'onore della famiglia, cioè semplicemente che fui assalito e mi difesi.

Duc. Tu solo mi resti per ora... tu solo! Quale di essi crederò io innocente se non si verrà in chiaro del vero? Il sospetto cade su entrambi!

Cap. Ma uno è il reo... ed io inclino a sospettare di Luigi-Maria, perchè col mio germano niuna ragione di sdegno vi è stata mai, neppure una parola; mentre con lui per ingiusto sospetto vi furono parole d' ira... Più, quel coltello... l'avermi egli proposto di uscire in sua vece...

Duc. Tutto ciò è vero; ma il suo accento...

Cap. Sembra quello dell' innocenza... E ciò mi tiene in dubbio. Se fossi certo, non mi curerei di lui, e lo darei nelle mani della giustizia, chè alla fin fine egli non è fratello mio, nè alla famiglia appartiene...

Duc. Ah! no, Ernesto...

SCENA III.

Adele e detti

Ade. (*venendo da sinistra*) Sono ancora gli animi vostri presi dall' ingiusto sospetto contro lo sposo mio?

Cap. Io soffro quanto voi e non so decidermi a crederlo colpevole, ma...

Ade. E può aversi sospetto di lui? (*al capitano*) E voi, voi avete potuto mai crederlo capace!... Non vi ha egli sempre amato? Può mai credersi che un uomo, la cui condotta fu sempre illibata, possa decidersi ad un delitto? Non fu il caso che fece uscirvi jer sera in vece sua? Può mai supporsi che egli si sarebbe servito per un delitto di un uomo che era suo nemico?

Cap. Ma, supponendo innocente vostro marito, debbo credere colpevole il mio germano?

Ade. Io non ardisco, senza una certezza, accusarlo, come egli fa collo sventurato mio Luigi; ma nel cuore ne sono convinta, come son convinta della innocenza di mio marito, la cui tranquillità mi rassicura. Un colpevole non può esser tranquillo.

Duc. (*fra sè*) Tremenda incertezza!

Cap. Ma contro me nessuna ragione di sdegno ha avuto mio fratello...

Ade. (*vivamente*) E ne avea questo vostro fratello quando ieri tentò di porre nel cuore di mio marito lo sdegno della gelosia contro di voi? Ne avea quando guardava freddamente l'ira che vi accendeva entrambi e che poteva aver ben triste conseguenze? Egli allora non esitò per nulla ad esporvi ad un cimento!

Duc. (*fra sè*) Oh! quanto sempre più io dubito!

Ade. Ed il farsi accusatore dello sposo mio non vi mostra qual sia l'animo suo? Oh! egli ne ha tutti ingannati colla sua apparenza! Ha serbato il veleno nel cuore per svilupparlo in un momento!

Cap. Ma quell' arma?

Ade. Ecco il solo indizio sul quale accuserete e farete giudicare vostro cugino!

Cap. (*dignitosamente*) Oh! v'ingannate. Io nascosi quell'arma appunto per non farla rinvenire, per non farla essere una pruova nel caso che la giustizia prender voglia delle indagini. Io bramo conoscere chi è il mio nemico, ma non voglio vendetta. Ma ditemi: Che può opporsi a questa pruova?.. Quell'arma fu da lui riconosciuta...

Ade. Sì, perchè fu sua un tempo; ma egli ha poscia rammentato di averla donata ad un tale Ambrogio, che fu sventuratamente ucciso...

Duc. Parmi ricordarmene...

Ade. Non può quel sicario averla avuta dall' uccisore di quell'infelice? Non ha potuto la sua mano esserne stata armata a bella posta per far cadere il sospetto sull'innocente?

Duc. (*fra sè*) Ahi! che il cuore inclina a queste ragioni!.. Talvolta Luigi mal celò i suoi sensi d'invidia e d'ira!

Ade. Ebbene? Vorrete ancora crederlo colpevole?

Cap. Io vorrei riabbracciare entrambi innocenti... Ma il dubbio...

Duc. Ne vince gli animi... Bisogna venire in chiaro della verità.. E se nol vorrà la giustizia, il voglio io... Luigi-Maria pensi a difendersi...

Ade. Quale altra difesa?

SCENA IV.

Luigi-Maria e detti

Lui. M. (*venendo anche da sinistra*) Quella che ne verrà da Dio, che non abbandona gl'innocenti... E tale io sono... Mi si vuol credere colpevole!.. Da questa idea, dal pensare che i miei parenti, i miei benefattori potean di me avere tal sospetto, fu per un momento jeri l'animo mio sopraffatto; ma ora che ho potuto superare il cordoglio di una prima troppo dolorosa impressione, sento tutta la calma, tutta la fiducia che dall'innocenza provviene. Si faccia un giudizio... Iddio è giusto; e smaschererà la menzogna, la calunnia.

Ade. Può mentire quel labbro?

Lui. M. E se pure sarò soggetto ad ingiusta condanna dal giudizio degli uomini, tremi, tremi chi poi dovrà sottoporsi al giudizio eterno per tanta ingiustizia!

Cap. Ah! no, giudizio non se ne farà, lo giuro.

Lui. M. Ed io lo bramo... Bramo vedere fin dove giunger si possa dall'uomo.

Duc. Quello è l'accento della verità... Egli non è colpevole.

Cap. Dunque lo è mio fratello? Si cessi dal più indagare... Voglio rimanere nel dubbio piuttosto... Tutto dimentico.

Lui.M. No... tal dubbio non voglio... La mia testa dovrà alzarsi altera...

Duc. (*con tuono*) Luigi-Maria, penoso dubbio è il nostro. Io vorrei tutti innocenti; ma un reo vi è senza dubbio... Ed il giudizio per ora il farò io: sarò io il vostro giudice. Intanto rientra nelle tue stanze, ed attendi colà d'esser chiamato.

Ade. Ma?

Duc. Ritiratevi.

Lui. M. (*sommesso*) L'ubbidienza a voi è stato sempre il mio primo dovere. (*via con Adele*)

SCENA V.

Duca e **Capitano**

Cap. Che intendete di fare?

Duc. Il parlar di costui è troppo franco, e non mi sembra menzognero... Voglio veder Luigi, tentar l'animo suo... Non vedi che egli sfugge gli sguardi di tutti? Io sospetto.

Cap. Ma mio fratello...

Duc. Attendimi, Ernesto. (*via andando verso sinistra*)

SCENA VI.

Capitano

Ambidue sosterranno di essere innocenti; ed il dubbio rimarrà sempre tremendo nel mio cuore!.. Vi rimarrà eternamente!.. Ciò di che non so darmi pace è il non intendere qual causa abbia io data per tant'odio, che si giunga fino a volermi togliere la vita!

SCENA VII.

Duca, **Luigi** e detto

Duc. (*trascinando quasi Luigi*) Vieni dunque a sostener la tua accusa al suo cospetto.

Lui. (*i cui lineamenti ben mostrano l'inquietezza dell'animo*) Sì, perchè sono... certo...

Duc. Bada, che ciò che si asserisce deve essere sostenuto dalla santità del giuramento... Ed il tuo volto, Luigi, il tuo volto dichiara che tu mentisci.

Lui. (*alquanto confuso*) Il mio volto!..

Duc. L'inquietezza dell'animo non può a lungo celarsi.

Lui. E volete che io sia tranquillo vedendo che il sospetto?

Duc. E sosterrai tu l'accusa? La sosterrai tu freddamente alla presenza di lui?.. Interroga, ora che egli non è presente, interroga pria la tua coscienza... Sosterrai tu quello sguardo, che ha tutta la sicurezza dell'innocenza?

Lui. Sì.

Duc. Ebbene. (*suona il campanello*) Vedremo chi mentisce. (*al servo che, venendo da dritta, è comparso alla comune*) A me D. Luigi-Maria, ma egli solo. (*il servo via andando per la sinistra*) Voglio che il mentitore si mostri in tutta la estensione del suo carattere.

SCENA VIII.

Luigi-Maria e detti

Lui. M. Eccomi, signore.

Duc. (*con molta imponenza e gravità*) Un delitto si è qui

tentato, e fra persone, che amar si dovrebbero, non odiarsi... Un mal germe è fra voi senza dubbio. È a vedersi nel cuore di chi... Il reo deve conoscersi, perchè se la giustizia ne andrà in traccia, non deve l'innocenza soffrirne. Ben vedete che dalla conoscenza di questa verità dipende l'onore di uno di voi...Tremate, tremate dunque nel mentire, che ad un delitto altro più grave può aggiungerne il mentitore, cioè la punizione dell'innocente...Ma pria che a tal punto si venga, uopo è che io vi domandi: Sapete da quali legami di famiglia siete stretti fra voi?.. (*son già per rispondere Luigi e Luigi-Maria*) Non siate facili a dirli... Voi non li sapete questi legami... V'ha un segreto su essi!.. Segreto che io avrei dovuto serbare, ma che mi veggo costretto a svelarvi ora che il sospetto, l'odio, l'invidia, la vendetta vi hanno armati l'uno contro l'altro. (*a Luigi ed al capitano*) Vostro padre, quando sposò la madre vostra, era stato già altra volta maritato, ma con clandestini nodi, e con tal donna con cui sperare un pubblico matrimonio sarebbe stata follia, pubblicare quello segreto sarebbe stato pericoloso, e la quale morì dopo poco che gli diede un figlio in Luigi-Maria.

Lui. M. (*con sorpresa e soddisfazione*) Io!.. Io non son dunque senza nome! Non son dunque un misero raccolto per pietà!..

Cap. In ogni modo sempre un fratello mio è il mio nemico!

Lui. (*fra sè*) Egli mi è fratello!.. (*resta concentrato*)

Duc. E ne volete una prova, se non credete a'miei detti? (*Cava di tasca una busta, che contiene una miniatura di due ritratti uniti, e la dà al capitano*)

Cap. Io ho veduto altri ritratti di questa donna, che è abbracciata a mio padre... (*come rammentando*) È la principessa!..

Duc. Silenzio... Il mondo ha ignorato questo segreto, e dovrà ignorarlo per sempre. A me solo fu confidato quel doppio ritratto, che fu dipinto dallo stesso padre vostro.

Lui. M. (*prendendo la busta e guardando in essa e sul quadro al muro il ritratto del generale fratello del duca*) Mio padre!... la madre mia!

Duc. Per te era cotesto dipinto destinato. Tel dicono quelle cifre in oro che lo circondano.

Lui. M. (*leggendo con trasporto*) «Pel figlio nostro Luigi!» (*bacia la miniatura*) Il mio cuore si è sgravato di un peso enorme! Questo nobile casato mi spetta!

Duc. Sì, ma la nobiltà del nome non si conserva che colla nobiltà delle azioni!... Quelle segrete nozze erano note solamente a me ed a mio fratello Annibale, il quale col consenso del padre vostro, adottò qual figlio Luigi-Maria. (*con forza*) Ora eccovi fratelli tutti, veri fratelli!.. Comune aveste il padre...

Lui. (*con involontario moto di rabbia*) Fratello!.. figlio al padre mio!

Duc. (*osservando ed intendendo l'espressione di Luigi lo prende pel braccio*) Sì, figlio al padre tuo... (*allo stesso ed a Luigi-Maria, fissandoli alternativamente, ed accennando il grande ritratto del padre al muro*) Egli, il padre vostro vi guarda... Potrete l'uno contro l'altro mentire? Egli vi chiede il vero... Ditelo innanzi a lui... Ditelo, non mentite, chè le vostre assertive porteranno triste conseguenze; chè le vostre assertive dovranno essere convalidate dal sacro giuramento sulla memoria del padre vostro.

Lui.M. (*con forza e trasporto*) E per la memoria di mio padre io giuro di essere innocente... Cada sul mio capo la sua maledizione se io mentisco.

Duc. (*scuotendo Luigi*) Puoi tu far lo stesso giuramento? Puoi tu farlo?... È tuo padre che ti ascolta. (*con imponenza*) Giura.

Lui. (*tremante, avvilito, sforzandosi*) Io giu...

Duc. (*con forza*) Basta! Sei dunque capace di giungere a tanto! Pronunzieresti tu giuramento sì sacro mentre la colpa è nel tuo cuore? Io so tutto; tu sei il reo... Ma vediamo, vediam fin dove saprà giungere la tua malvagità. Giura... (*Luigi trema a non reggersi*) Tu tremi... vacilli!... È dunque vero che tu sei il colpevole! (*lasciandolo bruscamente*) Volevi tu dunque assassinare un fratello nella vita, l'altro nell'onore! E perchè tant'odio?

Cap. (*con ansia*) Luigi?..

Duc. È tuo padre che tel domanda... è tuo padre che ne vuol conto innanzi a Dio, il quale conosce il tuo cuore, il quale legge nel tuo pensiero.

Lui. (*sopraffatto da pentimento vuol parlare, ma nol può, perchè le parole gli s'interrompono alla gola, finchè prorompe in pianto*) Io... son colpevole... ma non contro te, Ernesto... contro lui. (*mostra Luigi-Maria*) I colpi di quell'uomo dovean contro lui dirigersi...

Cap. Fratello!

Lui. M. Ah! padre mio, tu non hai permesso un delitto!

Duc. (*severo*) E per qual ragione?

Lui. M. (*fra sè*) Ben la intendo. (*forte*) È inutile indagarla. Egli piange, è dunque pentito... Mio padre m' impone di perdonarlo... Io lo perdono e dimentico... (*al capitano e Luigi*) Abbracciamoci.

Cap. (*corre ad abbracciarlo*) Sì, fratello mio!

Lui. M. (*a Luigi*) E tu pure... (*gli si accosta per abbracciarlo*)

Lui. (*avvilito e commosso*) Sì...

SCENA IX.

Adele e detti

Ade. L'ansia, ch'io provo, non mi ha permesso di più restare. (*va vicino a Luigi-Maria*)

Lui. (*respingendo Luigi-Maria, e riprendendo la sua aria maligna nel vedere Adele, che mostra affetto a quello; fra sè con fremito*) Ah! egli è felice!...

Duc. E non abbracci tuo fratello?

Lui. (*con trasporto*) No... egli è a mio danno felice!... Ma che credete voi che uno sventurato deforme non abbia cuore? Che non ne senta gl' impulsi?

Cap. Fratello!

Lui.M. Io andrò lontano, se per me...

Lui. È inutile!.. La vostra compassionevole generosità m'irrita, mi fa rabbia...

Duc. Luigi, tuo padre...

Lui. Mio padre!... (*rivolto al ritratto*) Ah! perchè me la desti tu questa misera esistenza? Per farmi oggetto di scherno, di compassione, di disprezzo!

Cap. (*accostandoglisi amorevolmente*) No...

Duc. (*facendo lo stesso*) Luigi!

Lui. (*con rabbia*) Scostatevi... Voi tutti mi rendeste infelice... Ed io vi odio tutti... Solo questo sentimento avete fatto rimanere nel mio cuore... l'odio! Ed io odio l'ingiusta società, che mi ha ributtato, odio tutto il genere umano...

Duc. (*con forza*) Taci! Il tuo cuore è perduto... Tu fai orrore! I miei nipoti non son che questi. (*stringe a sè, formando un gruppo, il capitano, Luigi-Maria ed Adele, i quali stanno fra il ribrezzo e la compassione*)

Lui. (*pieno di rabbia vorrebbe spingersi contro di essi*) Ah!... (*vista la sua impotenza fugge*)

Duc. Il suo cuore è pervertito!... Ma in gran parte la colpa è nella società, in noi!

FINE DEL DRAMMA